SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

39ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 19 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 2159

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2159, 2180

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 2159

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2159, 2180

Presentazione di relazione 2160

Richiesta di pareri a Commissioni permanenti 2160

Seguito della discussione:

« Conversione in leggé, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato » **(247)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ADAMOLI . . . . . *Pag.* 2170
BIAGGI 2160
RAIA 2165

INTERROGAZIONI

Annunzio 2180

Annunzio di risposte scritte 2180

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 2185

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini per giorni 2 e Ricci per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SMURRA, BALDINI, RICCI, LIMONI e LO GIUDICE. — « Norme integrative alla legge 27 luglio 1967, n. 662, sui concorsi riservati all'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (264);

VERONESI, BONALDI, BERGAMASCO, CHIARIELLO e PREMOLI. — « Rivalutazione degli assegni annessi alle ricompense al valor militare » (265).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Deroghe al Monopolio dei sali ed al Monopolio delle cartine e dei tubetti per sigarette » (206);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DERIU. — « Modifica all'articolo 4 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, riguardante nomine e trasferimenti di professori universitari » (242), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

VENTURI. — « Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare » (243);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ALBANESE ed altri. — « Immissione in ruolo nella scuola primaria degli insegnanti elementari idonei al concorso magistrale speciale riservato, previsto dalla legge 25 luglio 1966, n. 574, bandito con ordinanza ministeriale in data 10 settembre 1966, n. 8198/337 » (198), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati RACCHETTI ed altri. — « Norme integrative dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione di

insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (246), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ZUCCALÀ ed altri. — « Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private » (240), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e dell'11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 11ª* (Igiene e sanità):

ORLANDI ed altri. — « Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili » (238), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di richiesta di pareri a Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge d'iniziativa dei senatori Samaritani ed altri: « Norme per l'elezione dei consigli direttivi delle Casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (191), già assegnato alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) in sede referente, sono state chiamate ad esprimere il proprio parere anche le Commissioni 5ª (Finanze e tesoro) ed 8ª (Agricoltura e foreste).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Murmura ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: CODIGNOLA ed altri. — « Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche » (24-*Urgenza*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato » (247) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). *(Relazione orale)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Biaggi. Ne ha facoltà.

B I A G G I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo ieri non ho potuto assistere che parzialmente alla discussione che si è svolta in Aula, e soprattutto sono mancato quando il nostro relatore senatore Lo Giudice ha fatto la relazione riassuntiva della discussione che si è avuta in Commissione.

Quindi, chiedo al relatore scusa in anticipo se dovessi fare rilievi ai quali egli ha in precedenza già dato risposta.

Vorrei aggiungere che il mio intervento sarà breve e succinto anche per favorire la conclusione di questa discussione che ha avuto un suo *iter* un po' affrettato, tenuto conto della importanza dei provvedimenti che il disegno di legge n. 247 contiene. Farò alcuni rilievi e alcune annotazioni che a me sembra vengano spontanei dopo aver esaminato nel complesso questo disegno di legge che riguarda provvidenze intese a rilanciare la nostra economia.

La mia parte si rende conto del fatto che già è trascorso forse troppo tempo da quando si è incominciato a parlare della necessità di adottare provvedimenti per il rilancio dell'economia. Mi pare che il ministro Colombo ne abbia fatto accenno sin dal giugno di quest'anno. Da parte nostra pertanto non ci opporremo, conformemente all'atteggiamento che abbiamo tenuto alla Camera, al passaggio di questo provvedimento che, secondo il nostro giudizio, risponde, anche se soltanto parzialmente, a necessità ed esigenze di questo momento.

Il provvedimento che viene al nostro esame è sostanzialmente diverso dal decreto-legge originale che porta il numero 918; come ad altre parti politiche, anche a noi sembra che l'aver introdotto la prassi di aggiungere al testo del decreto-legge provvedimenti stralciati dal disegno di legge n. 181 presentato al Senato, di cui si era cominciato a discorrere in Commissione finanze e tesoro, sia quanto mai abnorme e forse giustificato solo dalla intenzione di predisporre finanziamenti per il bilancio del 1969, come ha rilevato il Ministro in Commissione, stanziamenti che subirebbero il ritardo di un anno qualora non fossero stati deliberati prima della fine del corrente anno.

È chiaro che nel provvedimento n. 247 si confondono e si assommano provvidenze di sostanziale diversa natura: provvidenze anticongiunturali propriamente dette, che hanno un loro carattere di urgenza, e provvidenze che riguardano l'investimento della spesa pubblica e la costruzione di infrastrutture e per il rilancio della ricerca tecnologica.

Per quanto riguarda il primo tipo di provvedimenti, rilevo che essi rispondono, a nostro giudizio, in misura molto tenue alle esigenze di un rilancio sostanziale degli investimenti, che è il fine che si vuole raggiungere. Dico subito che l'aver limitato la portata dell'articolo 14 rispetto al testo originale attenua grandemente l'interesse del capitale privato. Infatti, mentre poteva allettare le prospettive che gli aumenti di capitale deliberati e versati entro quattro anni non concorressero per dieci anni a formare il patrimonio imponibile ai fini dell'imposta sulle società, i limiti stabiliti dal nuovo testo dell'articolo 14 sono molto più modesti. E vorrei ribadire qui che il problema di fondo del rilancio dell'economia privata resta quello di incoraggiare il risparmio da investire con rischio.

Infatti, il capitale azionario è, direi, fisiologicamente lo strumento più adatto a strutturare le aziende in modo sano ed efficiente, e soprattutto sembra il mezzo necessario quando si tratti di risolvere problemi di ammodernamento, di ampliamento che portano in definitiva alla creazione di nuovi posti di lavoro. La nuova dizione dell'articolo 14, che limita i benefici degli aumenti di capitale in denaro delle società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata, deliberati e versati entro due anni dall'entrata in vigore del decreto, alla semplice esenzione dalla tassa di concessione, avrà a mio giudizio scarsa rilevanza per i fini che ci si propone. Infatti l'attrattiva per il capitale di rischio, nella presente situazione delle borse, non c'è nè può esserci per effetto di un provvedimento così blando come quello che si è proposto. Il risparmio continuerà, come avviene ora, a convogliarsi verso il reddito fisso e gli investimenti all'estero, non certo attrattivi ma giudicati strumento di evasione fiscale. Questa infatti è la vera ragione di tali investimenti; basti pensare che in Svizzera l'investimento in banca non dà reddito, anzi costa.

Quindi la vera cura — che noi abbiamo sempre sostenuto, che tutti conoscono — per questa cronica situazione di ristagno del mercato azionario, che tutti gli operatori economici si augurano possa sbloccarsi, resta quella classica: abolizione della cedolare d'acconto e sua sostituzione con la cedolare secca, abolizione della nominatività e una politica economica globale pilotata con gli strumenti classici del credito e dell'imposizione fiscale, che dia però con i fatti la sicurezza al risparmiatore che verrà anche in futuro rispettato il sistema economico vigente basato su una equilibrata convivenza fra attività pubblica e attività privata. È un problema di fiducia di fronte al quale noi ci troviamo e che non si risolve semplicemente con delle parole.

La nostra critica più incisiva alla politica di centro-sinistra sta, a mio giudizio, proprio nel constatare le incertezze e gli sbandamenti di una politica di maggioranza che è combattuta fra i sistemi economici inconciliabili del liberismo economico e del dirigismo di Stato, in un mondo aperto all'economia di mercato che tende sempre di più a dilatarsi su nuove aree. Quindi finchè non si avrà il coraggio di percorrere le vie maestre sopra ricordate, sperare in un rilancio degli investimenti produttivi a mezzo di immissione di capitale fresco con aumenti a pagamento di capitale azionario resterà sempre, a mio giudizio, un desiderio e nulla più. Purtuttavia, premesso quanto ho detto, nel complesso il provvedimento n. 247 lascia aperta la via a compiere altri passi che giovino nel senso desiderato e che gradualmente si concretino in una rinata fiducia del risparmio negli investimenti in Italia.

Un altro rilievo che vorrei fare — nella speranza che si voglia porre rimedio agli inconvenienti che derivano dalla norma — è l'assoluta inutilità, agli effetti del rilancio economico, e la dannosità, agli effetti della sana gestione dell'Enel, delle norme contenute nell'articolo 17-*bis* che prevede un abbattimento delle tariffe elettriche del 25 per cento per usi industriali, commerciali ed agricoli inferiori alla potenza elettrica di 30 chilowatt.

È stato calcolato, ed è stato anche detto, che il danno per l'Enel derivante da questa norma si aggiri sui 40-50 miliardi all'anno e non si vede perchè e come l'Enel possa sopportare una così pesante falcidia ai suoi introiti senza rivedere i suoi programmi, tenuto fermo che non si vogliono toccare le tariffe. È un grosso errore, a mio giudizio, quello contenuto nell'articolo 17-*bis*, anche perchè se al sacrificio imposto all'Enel corrispondesse un reale stimolo al rilancio degli investimenti, al rilancio industriale, la misura potrebbe comunque essere giustificata; ma è noto che l'incidenza dei costi della energia elettrica sul costo finale dei prodotti — esclusi i prodotti chimici, i prodotti elettrosiderurgici e l'alluminio — è così tenue (per potenze inferiori a 30 Kw è in fatti inferiore all'1 per cento), per cui un abbattimento delle tariffe costituisce soltanto un beneficio economico per l'utente e non si traduce nè in un aumento di produttività, nè in una diminuzione dei prezzi di vendita.

Tutto ciò è stato rilevato più volte in Parlamento quando si è avuta occasione di discutere dei problemi della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica.

Invece agli effetti dell'aumento della richiesta di beni di consumo può essere giudicata benefica la norma dell'articolo 15 che ripristina il regime fiscale per usi diversi dall'illuminazione, vigente prima della legge 31 ottobre 1968, n. 140, che stabiliva l'imposta di lire 5 per chilowattora per usi elettrodomestici e similari.

Il nostro giudizio è anche positivo sulla introduzione dell'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile categoria B e dall'imposta sulle società, sugli investimenti produttivi effettuati per nuovi impianti, ampliamenti, trasformazioni, ricostruzioni e ammodernamenti di impianti esistenti: e, mi pare, il cosiddetto credito di imposta. Con l'articolo 8 e con le sue modificazioni si è voluto introdurre su tutto il territorio della Repubblica l'innovazione sperimentata già per gli impianti da sostituirsi nel Mezzogiorno. Questa innovazione è stata da noi più volte sollecitata in diverse occasioni; ricordo che un'innovazione di questo tipo, anche se più energica, è stata adottata dal Governo federale della Repubblica tedesca quando si è trattato di ricostruire gli impianti distrutti dalla guerra.

Ora noi crediamo nell'efficacia dell'incentivazione degli investimenti attraverso il credito d'imposta. Se un rilievo però qui deve essere fatto è che questa esenzione è troppo limitata nella misura e nel tempo, atteso che il processo di rifacimento e di ammodernamento degli impianti, specialmente di determinate industrie, ha dei tempi di realizzazione che oltrepassano i due anni previsti dalla norma di legge. Mi rendo conto, d'altra parte, che l'aver voluto limitare il periodo di validità dell'esenzione per i benefici previsti è uno stimolo a far presto: è evidente che questa è la ragione. Ma per conversioni di grandi dimensioni,

come sono necessarie ad esempio all'industria tessile, i due anni sono insufficienti. Occorre considerare il fatto che l'industria tessile, alla quale desidero fare solo un cenno per trarne poi le conclusioni, si trova di fronte a questa tragica situazione; che i progressi di questi anni che si stanno realizzando ancora adesso nel campo delle macchine operatrici sono così rivoluzionari, che investire oggi in macchinario classico somme destinate alla riconversione dell'industria è un errore perchè ci si troverebbe, ad impianti finiti, in condizioni di inferiorità rispetto alle industrie più moderne dell'area europea. Basti ricordare le rivoluzionarie tecniche che si stanno adottando nell'industria tessile cecoslovacca.

Noi sollecitiamo quindi, a questo riguardo, ancora una volta — l'abbiamo già detto in altra sede, mi pare in occasione della discussione della fiducia al Governo Leone — che il Governo voglia proporre con urgenza all'esame del Parlamento, come stralcio del disegno di lege 181, la legislazione per la ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione dell'industria tessile che costituisce il titolo settimo del citato disegno di legge. Ho ascoltato ieri l'intervento del collega senatore Cifarelli, il quale sollecitava l'approvazione e lo stralcio dei provvedimenti che riguardano il Mezzogiorno d'Italia. Credo che altrettanto urgente è il provvedimento che riguarda l'industria tessile, e quindi mi associo a tutti i colleghi delle varie parti che hanno sollecitato la pronta presa in esame da parte di questo ramo del Parlamento del disegno di legge n. 181.

E passo al punto della fiscalizzazione degli oneri sociali: articolo 18, modificato, che si applica alle industrie del Mezzogiorno. Anche noi su questo punto ci dichiariamo — come abbiamo fatto in passato — d'accordo, non senza augurarci peraltro che a tempo opportuno il Governo voglia riconsiderare il tema della fiscalizzazione degli oneri sociali su tutto il territorio della Repubblica, come premessa per realizzare la sicurezza sociale. Abbiamo avuto un breve periodo in cui la fiscalizzazione si era timidamente introdotta, però questo periodo è durato poco, solo un anno o due, e poi la fiscalizzazione è stata abolita. Ma questa è la strada sulla quale ci si deve incamminare se si deve risolvere alla radice il problema della sicurezza sociale dei lavoratori.

Oggi infatti questa misura è limitata a quella parte del nostro Paese che più deve essere stimolata al rilancio, ed ha una sua normativa speciale, che tende ad aumentare l'occupazione. Noi crediamo che il principio di accollare alla collettività una parte degli oneri necessari per garantire a tutti i lavoratori una tutela assicurativa conforme alle esigenze di uno Stato moderno debba essere ripreso in considerazione quando le condizioni di rilancio della nostra economia si presenteranno favorevoli. Abbiamo avuto un momento in cui queste condizioni si sono verificate: auguriamoci che presto tali condizioni si verifichino nuovamente.

Vorrei aggiungere qualche considerazione su quella parte del disegno di legge n. 247 che va dall'articolo 2 all'articolo 9. Con questa parte del provvedimento si sono voluti introdurre alcuni capitoli di spesa pubblica che riguardano: interventi straordinari in territori depressi dell'Italia centrale e settentrionale, stanziamenti per la ricerca applicata e stanziamenti per il potenziamento delle ferrovie. Che cosa si può dire nei riguardi di queste disposizioni? Quello che in modo particolare ci si domanda è se questi stanziamenti siano congrui nei confronti dei bisogni. Ad esempio, gli stanziamenti delle ferrovie rispondono a un piano organico predisposto da quell'organo tecnico eccellente che è la Direzione generale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e si inquadrano in una programmazione che, dal punto di vista dei trasporti ferroviari, è senza dubbio ben delineata.

Vorrei chiedere un momento di attenzione al relatore perchè, riesaminando i provvedimenti che riguardano il programma delle ferrovie, mi sono trovato un po' sconcertato. Infatti, la legge n. 211 prevede un programma di 1.500 miliardi, e nella stessa legge si prevede lo stanziamento dei primi 800 miliardi per gli esercizi 1962-67. A questo punto poi vi è una lacuna, almeno nelle mie cognizioni. Abbiamo infatti il provvedimento n. 374 che stanzia 100 miliardi, non ricordo bene se in

due esercizi, e abbiamo poi il decreto attuale che stanzia 450 miliardi più altri 200 miliardi. La cifra totale di questi stanziamenti assomma a 1.550 miliardi. Non vorrei andare errato, ma credo che sia esatto questo mio rilievo, che però non mi porta ad una critica; è solo un chiarimento che chiedo trattandosi di miliardi e non di noccioline.

LO GIUDICE, *relatore*. Le do subito un chiarimento. La seconda *tranche* prevedeva uno stanziamento di 700 miliardi; 250 sono stati dati, con i 450 si completa lo stanziamento originale previsto. I 200 sono aggiuntivi.

BIAGGI. Comunque, l'importante è che questi enormi stanziamenti siano spesi. (*Interruzione del senatore Lo Giudice*). Non importa, non voglio far perdere tempo, semmai questo chiarimento lo faremo in privato.

In ogni caso è necessario che questi stanziamenti, che rispondono a un programma delle ferrovie dello Stato, s'inquadrino in un programma generale dei trasporti in Italia.

Ricordo che alla Camera, in occasione della discussione del bilancio dei trasporti ho fatto rilevare più volte la strana situazione che abbiamo in Italia in fatto di trasporti. Il trasporto su strada, soprattutto di merci, come si verifica da noi, non si verifica in nessun altro Paese d'Europa. Questo perchè il trasporto trasporto ferroviario di merci, e di merci pesanti soprattutto, non è conveniente per i prezzi che vengono usati, per i tempi e per le tariffe.

Io mi auguro (sono un fautore della ferrovia come mezzo per grossi trasporti) che il piano di riorganizzazione delle ferrovie vada di pari passo con il piano di riordino delle strade e soprattutto che questa spinta che diamo alla ristrutturazione del nostro sistema ferroviario abbia per contrapposizione anche una riorganizzazione dei servizi commercianti delle ferrovie dello Stato. È un rilievo di passaggio, ma mi pare che venga a proposito parlando di stanziamenti per le ferrovie.

Non abbiamo avuto modo, nemmeno in Commissione, di approfondire la conoscenza dei criteri che hanno guidato il Governo nello stabilire gli stanziamenti di 60 miliardi a favore dei territori depressi dell'Italia centrale e settentrionale e dei 100 miliardi per la ricerca applicata. Non so se in sede di replica il Ministro della programmazione, oltre che del Tesoro, potrà dirci qualcosa in merito. Sono cifre tonde che presumono un'analisi preliminare e questa analisi non abbiamo avuto il tempo, almeno io non ricordo di averlo avuto, di poterla fare. Ho l'impressione, però, signor Ministro, che lo stanziamento di somme uguali per gli esercizi 1968, 1969, 1970, di cui all'articolo 2 del decreto n. 247, può significare che non esistono progetti precisi e che pertanto ci si possa trovare con residui passivi alla scadenza, stabilita dalla legge, del 31 dicembre 1970.

Comunque, chiedo chiarimenti sul meccanismo che s'intende introdurre. L'immissione di certificati speciali di credito, da emettersi per gli anni 1968, 1969 a favore della ricerca scientifica, ci sembra una norma che ha senso solo nel caso che la copertura corrisponda a esigenze concrete, che peraltro non sono state precisate.

Non va dimenticato il fatto che siamo alla scadenza del 1968 e che quindi un'emissione di certificati per il fine previsto della ricerca scientifica avrebbe un significato se gli strumenti che si vogliono acquistare o le iniziative ed i progetti che si vogliono finanziare fossero già determinati.

Potrei ancora rilevare che, a seconda di quello che dirà il Ministro, stanziamenti di questo ordine sembrano imponenti (si tratta di centinaia e centinaia di miliardi); ma la ricerca scientifica, come è noto, nei Paesi più progrediti assorbe una notevole percentuale di reddito nazionale. E quindi anche qui verrà opportuna la discussione del disegno di legge n. 181, che completa il quadro degli investimenti nella ricerca scientifica.

È il caso di dire che, visti i programmi di investimenti del Governo in questo settore, è più che mai necessario ed essenziale, per il progresso del nostro processo industriale, che venga istituito e funzioni il Ministro della ricerca scientifica.

Credo di aver finito con questi brevi rilievi, e confermo quanto ho già detto in Commissione: ci asteniamo dal proporre emendamenti per le ragioni che ho detto e il nostro voto, con le riserve e le richieste che ho espresso, sarà favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Raia. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dico una novità se nell'introdurre il mio intervento affermo che i Gruppi parlamentari del PSIUP, il mio Partito, si sono sempre opposti al disegno dei Governi di centro-sinistra che da diversi anni si muovono in direzione di una politica di fiscalizzazione degli oneri sociali e sulla linea di incentivazioni ed agevolazioni fiscali per le società industriali; pertanto, non sarà ragione di stupore se anche per questa occasione esprimiamo conseguentemente la nostra avversione al provvedimento che va sotto il nome di decretone o decretaccio.

La prova sperimentata di questo tipo di politica attuata fino ad oggi è che, sotto il pretesto delle varie congiunture, si è regalato ai grossi industriali svariate migliaia di miliardi, si sono messi in moto meccanismi di spesa che canalizzano il denaro pubblico, cioè il denaro di tutti, nelle casse delle grandi società.

In pratica tale politica si è risolta in protezione di imprenditori privati e di private iniziative, sì da convertire oggi i liberali a votare favorevolmente sul provvedimento, come è avvenuto alla Camera e come ha annunciato il senatore Biaggi; ma è costata molto cara ai lavoratori, ha pregiudicato disponibilità indispensabili a fini sociali, ha impedito investimenti nelle imprese pubbiche del Mezzogiorno ed ha sacrificato i pensionati.

Il mio intervento, signor Presidente, si incentrerà in modo particolare sul capitolo riguardante le ferrovie; ma mi si deve consentire di dire poche cose sul modo come i partiti di centro-sinistra si sono comportati nel portare avanti questo provvedimento.

La mia critica è d'altronde confortata dallo stesso discorso che il Presidente della 7ª Comissione ha ieri pronunciato in questa Aula, rendendosi interprete del gravissimo disagio in cui è stata posta la nostra Commissione. Il ritmo con cui il Senato è stato chiamato a discutere un provvedimento così importante, i limiti di tempo che sono stati imposti in questa occasione, noi li stigmatizziamo, perchè, si voglia o no, chi discute in termini così frettolosi e a tamburo battente non può fare le cose con ponderazione

Prima di entrare nel merito del provvedimento ho il dovere di ribadire, come in svariate occasioni ho fatto in Commissione, accingendoci a discutere sul disegno di legge n. 181, una pregiudiziale che avevo posto e che, alla luce di come sono andate le cose, non solo non era campata in aria, ma è andata oltre le nostre pessimistiche previsioni.

Avevo allora affermato che la discussione che facevamo in Commissione era superflua in quanto, da quel che risultava, vi erano trattative a livello dei partiti del centro-sinistra che potevano rendere vana la viva attenzione che la Camera stava ponendo al disegno di legge.

Stavamo discutendo senza aver presente una visione globale dei problemi amplissimi che si affrontavano, ed oggi, a seguito di quanto è avvenuto, tutti affermano che i problemi posti dalla legge n. 181, relativamente ai lavori pubblici e alla metropolitana, non saranno abbandonati; epperò, ancora una volta ci si rifiuta di includere questi argomenti importantissimi nel cosiddetto decretone, come ho chiesto ancora l'altro ieri.

Tutto sta avvenendo in modo straordinario, confuso ed inconsueto: dalla relazione orale alle procedure urgentissime; il Governo ha messo il Parlamento in condizioni di discutere con la spada di Damocle della perentorietà dei termini: o ti mangi la minestra o ti butti dalla finestra, ci dice l'onorevole Colombo; questo è il dilemma nel quale ci hanno posto i partiti del centro-sinistra dando meno tempo al Senato di quanto ne abbiano avuto loro per raggiungere l'accordo, come ha rilevato l'altro ieri il senatore Valori.

Eppure la stessa spesa che stiamo impegnando con il provvedimento non è cosa di poco tempo, se è vero, come è vero, che condizionerà anche Governi futuri. Tutto ciò poi è tanto più grave perchè l'operazione è stata compiuta da un Governo che si è chiamato di attesa, che va obiettivamente oltre le sue attribuzioni.

Discutere del cosiddetto decretone, senza tener conto che esiste la 181, che fa parte della stessa deliberazione del Consiglio dei ministri del 26 luglio scorso, è un non senso. Infatti tanto giuste sono le nostre osservazioni che qualche provvedimento previsto nel 181 è stato portato nel decretone.

Perciò, e per essere conseguenti con quanto abbiamo detto, abbiamo presentato una serie di emendamenti, sotto forma di articoli aggiuntivi, che la maggioranza non vuole accogliere, che riguardano la metropolitana e l'edilizia.

Nel prendere la parola per quanto attiene il provvedimento n. 247, ho presente il dibattito che vi è stato alla Camera, e pertanto, mentre in succinto farò il punto su tutto il provvedimento (altri compagni interverranno sull'articolazione generale del decreto), più in particolare parlerò sul problema delle ferrovie che è uno degli argomenti inserito nel provvedimento che conclude una battaglia che la sinistra ha condotto con successo. La prima parte del decreto consiste sostanzialmente in un nuovo finanziamento concesso a quegli strumenti che con precedenti leggi erano stati istituiti per incentivare industria, commercio e artigianato. Il PSIUP ha ribadito la sua contrarietà al metodo dell'incentivazione; la sua scelta è per l'intervento pubblico diretto che costituisce la più efficace e duratura forma di sostegno alla stessa piccola azienda.

La seconda parte, le agevolazioni fiscali previste nel decreto-legge, comprende misure scandalose; noi ci siamo battuti per l'abolizione stessa del principio di esenzione fiscale, e abbiamo sottolineato la gravità dell'impegno del centro-sinistra di proiettare il principio dell'esenzione fiscale per le società finanziarie e industriali anche nel futuro: ciò che annulla ogni riduzione quantitativa immediata.

La terza parte riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, ed accolla allo Stato i 400-500 miliardi di oneri sociali dal cui pagamento sono state esentate le società industriali. L'accordo tra DC e PSU ha introdotto alcune modifiche, che però rientrano nella linea Colombo.

La nostra linea è quella di trasferire questi miliardi dalla fiscalizzazione degli obblighi del patronato al finanziamento diretto di iniziative industriali dell'ENI e dell'IRI nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.

Questa è stata la linea seguita dal PSIUP alla Camera su questi argomenti, linea che riconfermiamo al Senato.

Per quanto riguarda le ferrovie, dopo un contorto travaglio dei partiti del centro-sinistra, sostenuti dalle destre, e dopo la tenace battaglia delle sinistre che ricordavo dianzi, questo problema, assieme a quello della ricerca sicentifica, è stato inserito nel provvedimento alla nostra discussione.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* R A I A) . Noi riteniamo giusto che lo Stato intervenga per potenziare le ferrovie e non solo per le grosse concentrazioni monopolistiche. È un problema questo che, se non affrontato seriamente e con impegno, rischia di aggravare la già grave crisi esistente nel settore, che non investe soltanto i trasporti pubblici o in particolare il trasporto ferroviario, ma tutti i sistemi di trasporto su strada o su rotaia. È notorio che il traffico ferroviario si è sviluppato nel complesso con un tasso nettamente inferiore a quello su strada ad esso comparabile. Dai dati relativi al settore delle merci, si ri-

leva che il divario è addirittura enorme. Ed io non starò certamente a tediarvi con numeri e cifre. Di certo vi è che la conseguenza che ne deriva è che la struttura del traffico è venuta modificandosi, provocando incalcolabili danni dal punto di vista delle entrate alle ferrovie dello Stato.

Si può senz'altro affermare che, dopo venti anni di politica a favore dell'autotrasporto privato, le ferrovie dello Stato, pur mantenendo nel traffico viaggiatori il passo con lo sviluppo economico, in quello merci, che è il più redditizio, hanno registrato una stasi di fronte al vertiginoso sviluppo del traffico su strada. L'insufficiente capacità dimostrata dal sistema ferroviario italiano a partecipare al forte aumento del traffico complessivo non è affatto indice del superamento della ferrovia, come qualcuno vorrebbe dare ad intendere. È una conseguenza sia della scelta politica ferroviaria, sia delle scelte di politica di trasporto in generale.

In effetti, anche per le ferrovie dello Stato ci si trova di fronte ad un circolo vizioso: l'inadeguatezza del sistema ferroviario e in generale la politica dei trasporti attuata dalle autorità responsabili riduce l'incidenza della ferrovia sul traffico globale; si aggrava conseguentemente la situazione finanziaria dell'Azienda. Naturalmente, partendo da questa diminuita incidenza e dalle crescenti difficoltà di bilancio, si afferma il superamento del sistema ferroviario, la riduzione delle linee e la compressione degli investimenti, confondendo in tal modo causa ed effetto.

La crisi dei trasporti, oltre che alla forzata motorizzazione privata, è dovuta altresì alle scelte di investimento operate dai responsabili nella politica economica italiana in rapporto all'apprestamento e al potenziamento delle infrastrutture. L'Italia ha conquistato un primato nel campo delle autostrade; non olimpionico, come si dice oggi, ma europeo, nella spesa per le autostrade; mentre spende per la sua rete stradale ordinaria la metà di quanto spendono la Gran Bretagna e la Francia e un quinto di quanto spende la stessa Germania Occidentale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso che faccio allarga necessariamente il problema specifico che ci sta di fronte con l'odierno provvedimento che discutiamo. Ma mi sembra doveroso farlo per arrivare alla conclusione che i governi succedutisi nel nostro Paese hanno speso e spendono poco per le ferrovie. La politica indicata dalle autorità responsabili per gli anni venienti ricalca la linea della passata politica dei trasporti e si presenta non solo inadeguata a risolvere la crisi in atto, ma se non vi si darà una seria raddrizzata, la aggraverà per l'avvenire. Una diversa politica dei trasporti deve essere diretta non solo a soddisfare la domanda crescente in rapporto allo sviluppo demografico e produttivo, ma deve altresì costituire un fattore strategico in funzione degli obiettivi di sviluppo economico e sociale che la società si dà. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo la pubblicizzazione del settore dei trasporti, e non starò a parlarne in questa occasione perchè lo farò in sede di bilancio. A nessuno può sfuggire infatti l'importanza, sotto il profilo politico-economico, sotto il profilo sociale e sotto il profilo dello sviluppo tecnico, della pubblicizzazione del settore.

In questo quadro la ferrovia può assolvere a una funzione propulsiva nello sviluppo economico e la crisi si supera andando avanti, sfruttando le risorse che offfre la tecnica, espandendo e potenziando i servizi.

La ferrovia è l'unico sistema di trasporto che consenta di trasportare grossi volumi di traffico a costi unitari decrescenti con l'aumentare dei volumi trasportati, senza creare problemi di congestione. La ferrovia è inoltre il sistema di trasporto passeggeri più conveniente nel trasporto metropolitano e suburbano dei lavoratori pendolari, il cui traffico è concentrato nelle ore di punta e non può essere assorbito dal trasporto privato o collettivo su strada. Si apre una nuova era delle ferrovie oggi; e gli esempi del Giappone, della Germania, degli USA, dell'URSS dovrebbero insegnarci qualcosa.

Avendo presente il punto di vista dei cittadini, dobbiamo affermare che il potenziamento delle ferrovie e dei mezzi pubblici è necessario, impellente: è necessario eliminare la scomodità e la perdita di tempo. Il disagio non può essere sottovalutato dal mo-

mento che circa 12 milioni di cittadini, in massima parte lavoratori, sono interessati ogni giorno ai trasporti collettivi nella città e nel loro territorio.

Ecco perchè, da questo punto di vista, non ho compreso la ragione per la quale in questo decreto il Governo non ha anche incluso le metropolitane, argomento che è di attualità. L'altro ieri il Ministro in Commissione ci ha fatto delle dichiarazioni che dovrebbero essere rassicuranti sulla discussione di questo problema; ma dati i tristi precedenti devo dubitarne.

I viaggi lunghi e scomodi appesantiscono la giornata lavorativa; vi sono lavoratori che impiegano 3-4 ore al giorno per gli spostamenti tra il luogo di residenza ed il luogo di lavoro; ne deriva una forte usura fisica e psichica, una consistente decurtazione del tempo libero, a parte il 10 per cento del loro reddito che devono spendere per il trasporto. A questo proposito, *per incidens*, faccio presente quanto segue e chiedo una risposta precisa da parte del Ministro. A quanto sembra l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha allo studio un aumento dei prezzi delle tariffe viaggiatori. Lo rivela nella relazione che accompagna il bilancio dei trasporti il socialista unificato Machiavelli. L'adeguamento dei prezzi verrebbe prospettato intorno ad una media di lire 1,50 per chilometro; il che vorrebbe significare che l'aumento delle tariffe dei biglietti di seconda classe sarà proporzionalmente più alto di quello dei biglietti di prima classe. Il relatore osserva nella stessa relazione che « l'aumento dei prezzi dei biglietti ferroviari, già abbastanza elevati, non favorirebbe la politica di acquisizione di nuovi utenti ». Per dare un'idea: un pendolare che in media compie 60 chilometri al giorno si vedrebbe gravato di un ulteriore onere di 3 mila lire al mese che in pratica annulla di colpo i miglioramenti salariali faticosamente conquistati.

È vero tutto questo, signor Ministro? Desidererei una risposta precisa, senza equivoci o tergiversazioni.

Il discorso sui trasporti è complesso ed importante ed in questa sede lo limito per riaffermare la necessità che lo Stato intervenga seriamente ed organicamente per le ferrovie, spendendo di più e non detraendo nulla a questo importante servizio.

Signor Presidente dal dibattito che vi è stato alla Camera sul decreto in discussione, a questo proposito mi è parto di poter scorgere un certo imbarazzo del Governo sulle richieste formulate dal mio Gruppo e da quello del Partito comunista circa la riduzione di almeno 300 miliardi sullo stanziamento deciso per le ferrovie. Questo mi pare il punto essenziale della questione, per cui mi sembra doveroso riprenderlo, come lo riprendiamo con i nostri emendamenti.

E voglio andare con ordine. Il piano decennale 1962-72 prevedeva lo stanziamento di 1.500 miliardi ed il Ministro l'altro ieri in Commissione ci ha ricordato che la prima fase per circa 800 miliardi è stata effettuata al 98 per cento.

Nel 1965-66, secondo il piano di sviluppo economico, il Governo nel periodo 1966-71 avrebbe dovuto stanziare 1.200 miliardi per investimenti in opere di riclassamento, rinnovamento e potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato con una media annua di 240 miliardi.

Cioè nel 1965-66 dal piano decennale rimanevano 700 miliardi, più altri 500 miliardi, derivati dal frutto all'aggiornamento dei prezzi e da una nuova visione del problema Tra il 1967 e il 1968 cioè in fine legislatura come avvio alla « seconda fase » del piano decennale dei 1.500 miliardi, dimenticando del tutto il fatto riconosciuto dallo stesso piano di sviluppo dell'aumento dei prezzi che indusse i programmatori ad elevare la cifra del piano decennale per il periodo che coincideva con il piano di sviluppo economico di circa il 30 per cento, si approvarono stanziamenti per 250 miliardi (dei quali solo 120 a disposizione delle Ferrovie dello Stato).

Stando al decretone il Governo liquida la questione ferroviaria con un finanziamento di 450 miliardi complessivi oltre ai 200 miliardi per un totale di 650 miliardi; cioè dai 1.200 miliardi detraendo i 250 approvati ne rimarrebbero 950. Spendendo 650 miliardi: 450 del decreto più 200 per l'innominata linea ferroviaria Firenze-Roma rimarrebbero altri 300 miliardi. L'onorevole Colombo se

ne è andato ma su questo problema specifico noi chiediamo, appunto per essere in grado di capire le cose, una precisa risposta. Del piano di sviluppo che prevedeva fino al 1970 la spesa di lire 1.200 miliardi che cosa se ne fa? La prima richiesta quindi che facciamo, perchè purtroppo non ci è stata data una risposta chiara alla Camera, è questa: vogliamo che tiriate fuori gli altri 300 miliardi che risultano dal completamento degli impegni supplementari. Il Governo ci ha detto e forse ci dirà ancora una volta che nel piano ultimo approvato non c'è una cifra perchè vi sono 4 milia miliardi per trasporti in generale. Però, nella penultima edizione, c'era una tabella che specificava la spesa di 4 mila miliardi e indicava 1.200 miliardi per le ferrovie; e cioè aggiungeva i 500 miliardi ai 700 residui rimasti da stanziare con il piano decennale. Allora secondo me il problema è molto semplice: o ci dite che la sparizione della tabella comportava la sparizione dell'impegno di 1.200 miliardi ed in questo caso avete ingannato allora il Parlamento, oppure in realtà confermate che l'impegno era di 1.200 miliardi e allora dovete dirci quanti ne spendete e che fine fanno questi miliardi, perchè è in relazione a questo che noi abbiamo presentato il nostro emendamento, per aumentare la spesa per le ferrovie.

Ma vi è un'altra questione che è sorta durante il dibattito nel corso dell'accordo intervenuto fra i partiti del centro-sinistra che ha avuto eco oltre che nella Commissione, che si è riunita ieri, anche nella stampa e che riguarda il problema della cosiddetta innominata Roma-Firenze. Affermo pubblicamente che noi del PSIUP siamo favorevolissimi alla realizzazione di quest'opera, cioè della direttissima Roma-Firenze, anche se manca nel decreto la specifica indicazione della fine che faranno questi 200 miliardi.

Chi vi parla è dell'estremo lembo del Sud dove per percorrere 200 chilometri da Ragusa a Palermo impiega sette ore e per farne 105 da Ragusa a Siracusa ne impiega cinque. Non si tratta di spendere una parola in più per dirvi che le ferrovie e i trasporti dell'Italia meridionale sono nelle condizioni pietose e mortificanti che tutti conosciamo, nè è il caso di dire in quali condizioni vivono le popolazioni del Meridione e della mia Isola; non solo mancano le ferrovie, mancano luce, acqua, fabbriche, ospedali; ed inoltre vi è emigrazione, disoccupazione, redditi bassi. Sono un meridionale ma non faccio campanilismi; parlo non da meridionale ma da rappresentante di tutta la Nazione. Ecco perchè dico di essere favorevole alla direttissima. Ma a questo punto devo fare una precisazione: voi non potete includere questo progetto in nessuno dei due stanziamenti previsti sia dal piano decennale sia dal piano quinquennale, perchè questi stanziamenti per 200 miliardi erano destinati ad altre opere che così verrebbero ad essere sacrificate. Ecco perchè per difenderci vi chiediamo una garanzia e cioè che al Mezzogiorno sia data la percentuale del 40 per cento su tutti i 950 miliardi di cui ho fatto il conto. L'altro ieri il relatore senatore Sammartino della Democrazia cristiana in Commissione e il senatore Avezzano Comes del Partito socialista unificato si battevano per affermare il principio che il Meridione deve essere rispettato e che le leggi per il Meridione devono essere rispettate. Nell'esprimere il parere che il Meridione non venga sacrificato noi presentiamo un emendamento che fissa la cifra di 380 miliardi corrispondenti al 40 per cento in base alla cifra totale che si è in obbligo di spendere per il Mezzogiorno. Se non sono parole, se non sono lacrime di coccodrillo vedremo cosa succederà al momento della presentazione del nostro emendamento. Questa sarà la prova per vedere se effettivamente si vogliono far rispettare le leggi nel nostro Paese e se si è veramente favorevoli al Meridione.

Stralciando una cifra inferiore non potete dirci che mentre chiediamo i 380 miliardi per il Mezzogiorno vogliamo sacrificare il Nord. Vogliamo che il Mezzogiorno non sia ancora la vittima di decisioni dannose per il suo sviluppo. Allargate la spesa per il Nord stanziando quindi tutti i fondi necessari.

Ma la spesa non si vuole allargare; i fondi previsti nel piano non si vogliono spendere come è stabilito. La spiegazione per noi è più che ovvia: essa va ricercata nel piano di

costruzioni autostradali recentemente approvato che comporta un investimento per circa 660 miliardi. In parte la spiegazione la si trova anche all'interno dello stesso settore ferroviario, con l'illuminante questione della rettifica dei tracciati della linea Roma-Firenze che è in fondo una richiesta della Fiat.

Infatti il piano decennale nella sua applicazione ha obbedito unicamente all'esigenza (più volte ribadita dai responsabili della politica dei trasporti in Italia) secondo la quale dei sedicimila chilometri di linea ferroviaria nazionale soltanto cinquemila sono quelli sui quali vengono concentrati i finanziamenti (e sono le linee che corrono parallele ai tracciati dell'autostrada) lasciando nel quasi abbandono la restante rete, che è destinata ad avviarsi progressivamente a diventare un insieme di rami morti e non solo secchi o aridi, e soprattutto trascurando di risolvere i gravi problemi che riguardano il trasporto dei pendolari, i convogli che hanno velocità commerciali bassissime, le più basse d'Europa.

Niente si fa per agevolare i trasporti di massa delle aree contigue ai grandi agglomerati urbani, mentre tutto si vuole spingere verso una certa direzione portando alla esasperazione il criterio della concentrazione dei finanziamenti sulle linee principali che già tanti danni ha provocato al Paese e in particolare ai lavoratori.

Questa è l'occasione per esprimere al Governo l'opportunità di cambiare strada e binari, per dirla in termini ferroviari. Per questa ragione l'occasione che ci offre l'attuale dibattito è quella di ribadire la necessità di una nuova politica più organica dei trasporti che valga a determinare una svolta nella vecchia politica. Noi abbiamo presentato degli emendamenti che non sono di principio, ma vogliono saggiare la volontà del Governo su questo problema di cui attendiamo una valutazione serena e non di rigetto aprioristico al fine di ammodernare, potenziare, rinnovare e costruire opere, linee e impianti della rete ferroviaria per renderla più moderna e più sufficientemente attrezzata.

Si sappia che la soluzione del problema ferroviario in Italia non passa attraverso pannicelli caldi, ma attraverso l'attuazione di un programma di investimenti che affronti tutta un serie di problemi che l'attuale decreto certamente elude. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, egregi colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo disegno di legge sta dunque per diventare legge e dobbiamo rammaricarci che nella raccolta ufficiale delle leggi dello Stato non trovi posto una breve storia dei provvedimenti. Infatti quanto è accaduto attorno a questo disegno di legge, in Parlamento e fuori dal Parlamento, meriterebbe di essere consegnato alla storia sia pure quella con la « s » minuscola. L'origine stessa di questo provvedimento, che va ben oltre il luglio del 1968 (quando il Governo Leone presentò il grande piano di rilancio dell'economia in un senso globale), le vicende parlamentari ed extra parlamentari, le trasformazioni, i riaggiustamenti, le ricomposizioni, le operazioni di plastica che questo decreto e gli altri ad esso collegati hanno subìto, credo costituiscano un saggio non certo edificante dell'azione di un Governo che voglia chiamarsi « buon Governo ».

Noi ci troviamo in una situazione davvero singolare sul piano parlamentare. Dobbiamo ancora discutere e approvare il bilancio del 1969, ma intanto la Camera e il Senato stanno discutendo e approvando un complesso di nuovi provvedimenti per qualche migliaio di miliardi. Fra l'altro non si riesce neanche a sapere con esattezza l'ammontare del nuovo impegno pubblico che siamo chiamati ad assumere: si parla, volta a volta, di 2 mila, 3 mila, 4 mila miliardi. Il Governo tende a ridurre la cifra o ad aumentarla secondo la tesi che vuol sostenere. Comunque nessuno è stato in grado di dire, sinora, una parola precisa in proposito; ma si tratta sempre di grandi cifre che indubbiamente trasformano in modo sensibile il contenuto del bilancio dello Stato, sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo.

Si è parlato della necessità di « armare » questo bilancio perchè se ne è riconosciuta la flaccidità, la fragilità delle strutture portanti, ma questo armamento viene fatto fuori del bilancio stesso, come se per una casa che sta per crollare, per tenere su il tetto si facessero le colonne di cemento armato lontano dalle strutture che devono essere sostenute.

Inoltre nessuno ancora ha spiegato bene, in modo convincente, perchè si sono seguite strade così tortuose e complesse per un obiettivo unico: il cosidetto rilancio dell'economia nazionale; perchè si sono fatti diversi provvedimenti in una forma, dal punto di vista costituzionale, diversa, o decreto-legge o disegno di legge; perchè questo unico corpo è stato smembrato e le varie parti non sono neanche state portate tutte di fronte allo stesso ramo del Parlamento, ma sono state separate, rendendo quindi impossibile un discorso unitario.

Si sono tentate delle spiegazioni; qualcuno ha detto che il disegno di legge, il famoso « decretone » adesso chiamato anche « decretaccio », va interpretato in chiave anticongiunturale, mentre il disegno di legge che è di fronte al Senato va interpretato in chiave strutturale. Ma sinceramente, oltre al fatto che è difficile trovare una definizione sulla congiuntura (abbiamo quella « classica » fornita dall'onorevole Colombo alla Camera, che è una vera pelle di zigrino, perchè secondo quella definizione c'entra tutto e può essere escluso tutto), non si tratta solo di trovare una definizione teorica; è difficile davvero poter dire che sono provvedimenti anticongiunturali quelli del « decretone », quando in esso vi sono alcune misure che dovranno durare dieci anni, come, per esempio, i provvedimenti a favore delle società per gli aumenti di capitale. Altre misure, sempre per la congiuntura, devono durare quindici anni, come il rifinanziamento della legge 623. Ma fortunatamente non abbiamo avuto il tempo di scervellarci troppo per verificare se davvero il provvedimento di fronte alla Camera era anticongiunturale e se quello davanti al Senato era strutturale, perchè a un certo momento le carte sono state rimescolate, a un certo momento alcune parti del disegno di legge, detto di struttura, sono passate all'altro provvedimento, al decreto detto di congiuntura: le ferrovie, la ricerca scientifica, e quindi il pasticcio è diventato davvero completo.

Ieri anche il collega Cifarelli, oltre al presidente Parri — e credo che questo giudizio sia circolato un po' in tutti i settori, anche se quelli che sostengono il Governo non hanno voluto in un modo esplicito dirlo — ha dovuto riconoscere che siamo di fronte ad una manifestazione grave di come il Governo intende i rapporti con il Parlamento e soprattutto di mancanza di chiarezza nell'impostazione dei problemi, prima ancora che nel merito.

Va ancora detto che il disegno di legge che è ancora di fronte al Senato è diventato l'ombra di se stesso. Ma è una cosa seria questa? Ci si porta un disegno di legge con una serie molto complessa ed eterogenea di titoli; noi discutiamo con la dovuta attenzione questo disegno di legge; ad un certo momento il disegno di legge cambia sesso, parte va alla Camera e la struttura diventa congiuntura. Dai resti del cosiddetto « disegnone », il n. 181, adesso sarà stralciata un'altra parte, quella che si riferisce alla ristrutturazione dell'industria tessile; sarà stralciata forse anche la parte che si riferisce all'edilizia abitativa. Che cosa resterà? E noi abbiamo impegnato le Commissioni ed abbiamo espresso giudizi politici generali su una iniziativa del Governo che è diventata il fantasma di se stessa.

Ecco perchè noi abbiamo detto che siamo di fronte ad un pasticciaccio. Ma la disinvoltura del Governo nelle forme non altera la sostanza dei proposti del Governo stesso. E la sostanza, egregi colleghi, è che si tratta ancora una volta di uno dei tanti provvedimenti diretti a sostenere gli investimenti, scartando anche questa volta l'obiettivo del sostegno della domanda. Si tratta, ancora una volta, di dare una grossa fetta del reddito nazionale ai grandi imprenditori, una fetta che da qualche parte si deve prendere, perchè queste migliaia di miliardi non scendono dal cielo, si distraggono dalle risorse nazionali per ridistribuirli

in altro modo. Tale redistribuzione viene fatta secondo orientamenti ripetutamente perseguiti, senza mai nè ridurre nè risolvere le contraddizioni vecchie e nuove del nostro Paese, contraddizioni che anzi sono state aggravate, come è dimostrato proprio dal succedersi a tempi più ravvicinati di provvedimenti simili.

Secondo noi, ognuno di questi provvedimenti è proprio la dimostrazione dell'inanità di quello precedente; inanità, si intende, nei confronti dell'interesse dell'economia generale, non certamente nei confronti dei gruppi che beneficiano dei contributi.

La differenza che si può rilevare questa volta è di natura politica, ed è che queste leggi, volute da un Governo che ormai dovrebbe avere i giorni contati, hanno conseguenze non di breve periodo, e pertanto vengono a condizionare, nel senso voluto dall'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana e nonostante i patteggiamenti extra parlamentari, la ricostituzione di un eventuale Governo di centro-sinistra. E proprio perchè il disegno di legge condiziona la politica futura del Governo, qualunque potrà essere, che dovrà venire dopo quello presieduto dall'onorevole Leone, noi dobbiamo denunciare con maggior forza la reale portata di provvedimenti che vengono a mettere a disposizione degli imprenditori, dei grandi imprenditori, centinaia e centinaia di miliardi per incrementare investimenti senza nessuna possibilità di influire sugli orientamenti, senza nessuno strumento di controllo su questi investimenti. Ciò significa obiettivamente dare denaro pubblico per scelte compiute solo secondo la visione di interessi privati; e quando, come nella realtà del nostro Paese, vi è nella struttura industriale una forte presenza di capitale straniero, una tale forma di rilancio dell'economia nazionale, come viene definita, può risolversi — e per una parte non certo irrilevante — in regali fatti a gruppi stranieri che hanno tutte le possibilità, nei loro piani produttivi sul mercato mondiale, di spostare verso altri scacchieri economici i mezzi messi a disposizione del nostro Paese.

Si potrebbe ancora aggiungere che l'assenza di ogni controllo sia sugli investimenti sia sui reinvestimenti dei più larghi profitti può portare, come è accaduto ed accade, verso le banche svizzere il prodotto di questi aiuti. Così viene fuori il mistero dei finanziamenti della grossa operazione annunciata tra la Fiat e la Citroën che, anche se poi ha avuto una storia diversa da quella iniziale, resta come esempio. La Fiat aveva riconosciuto che tale operazione aveva un contenuto finaziario, che si trattava, sì, di mettere a disposizione della Citroën decine di miliardi, ma aveva voluto tranquillizzarci affermando che questi miliardi non li avrebbe presi sul mercato nazionale perchè aveva delle disponibilità presso banche svizzere. Chissà in che modo si sono formate queste grandi disponibilità nelle banche svizzere che la Fiat potrebbe distribuire sullo scacchiere europeo!

Inoltre, è questa la politica che può contribuire ad uno sviluppo armonico, adeguato alle esigenze dell'industria italiana, che può colmare i vuoti o ridurre le punte eccessive in questo o in quel settore? Fra gli aspetti più rilevanti del tipo di sviluppo industriale del nostro Paese in questi 10-15 anni vi è l'aumento dell'industria di base da una parte e dall'altra l'aumento, che già ha portato ad appesantimenti, dell'industria per beni di consumo durevoli, ma sono rimasti fermi o quasi i settori tipici del nostro tempo: l'elettronica, la meccanica di precisione, l'aviomeccanica, il settore nucleare, per non parlare delle vicende dell'elettromeccanica che oggi è subordinata ai piani produttivi mondiali del grande gruppo americano della General Electric. Bisogna anche dire che in questi settori, che sono rimasti lontani dallo sviluppo obbligato del nostro tempo, quel poco che si è potuto fare lo si è fatto attraverso brevetti o metodi tecnologici importati dall'estero.

Ecco perchè l'assoluta mancanza dei controlli, l'impossibilità di decidere sugli orientamenti, sui margini di profitto ed inoltre il vostro tenace ed intransigente rifiuto ad assumere qualunque iniziativa o ad accettare qualunque proposta in tale direzione danno ancora una volta un sigillo inconfondibile anche a questo gruppo di provvedimenti.

Ma non solo, secondo voi, non si deve controllare la destinazione degli investimenti, ma neppure si può controllare se il beneficiario del denaro pubblico corrisponda alla dichiarata volontà del legislatore. Qui abbiamo l'esempio classico della legge n. 623, la legge creata per l'aiuto alle medie e piccole industrie. Tutti sanno che i finanziamenti destinati a questo settore, attraverso canali più o meno chiari, sono andati a finire ai grandi gruppi monopolistici; tutti sanno che la Fiat, la Montedison, la Pozzi hanno largamente attinto ad una legge che era stata creata per la piccola e media industria.

Non possiamo non riprendere con forza e non continuare con forza il nostro discorso su quella che deve essere la strada giusta, la strada nuova per rovesciare finalmente la tendenza all'aggravamento degli squilibri settoriali e territoriali, per mutare nel senso voluto dalla stessa Costituzione repubblicana i rapporti sociali, per giungere ad un deciso elevamento del tenore di vita dei lavoratori, delle grandi masse popolari che permetta una piena valorizzazione delle risorse del nostro Paese. E la strada nuova e giusta è costituita soprattutto dal sostegno della domanda per consumi, dalla tonificazione del mercato interno.

Nella relazione previsionale del 1969 — che è giunta a proposito forse più che altro per il Governo, per tentare di nobilitare con accenti critici quello che è oggi il giudizio sulla sua attività — vengono portati elementi che confortano questa nostra posizione. In tale relazione si dice fra l'altro che si è abbassata la propensione al consumo; e non credo che qualcuno vorrà spiegare questo fenomeno con la saturazione dei bisogni o con la sazietà. La radice di questo male crescente, di questa disumana contraddizione, rappresentata dai bassi consumi in un Paese con grandi masse che sono al di sotto della linea della vita civile normale, è nella struttura della distribuzione del reddito e nella destinazione della spesa pubblica, diretta ad integrare un tipo di sviluppo voluto e guidato dalle grandi centrali monopolistiche e non a soddisfare gli essenziali bisogni collettivi di cui qui potremmo fare un elenco infinito. Basta guardarsi attorno per vedere medici, professori, operai dietro ai quali stanno enormi problemi: quelli degli ospedali, delle scuole, di trasporti, della viabilità minore e via dicendo. La spesa pubblica non va in questa direzione, ma va nella direzione voluta da un certo tipo di sviluppo guidato e orientato dai grandi gruppi monopolistici.

L'onorevole Ferrari Aggradi ha detto che l'aumento della domanda per investimenti è un mezzo non meno efficace, anche sul piano congiunturale, dell'aumento della domanda per consumi. Ma, signori del Governo, efficacia per efficacia, come mai voi scegliete sempre la strada dello stimolo degli investimenti e non quella dello sviluppo del mercato interno? Possono essere efficaci l'una e l'altra: accettiamo pure per un momento questa vostra posizione. Ma come mai soltanto in un settore voi andate a verificare questa famosa efficacia e lasciate sempre scoperto l'altro settore, quello che potrebbe dare davvero un tono nuovo e un corso nuovo a tutto lo sviluppo della nostra economia?

I nostri onorevoli Ministri — tra cui c'è l'onorevole Colombo, uomo di consumata esperienza, abile nelle sottili argomentazioni, forte anche di una preparazione tecnica — ci spiegheranno di nuovo con begli accenti qual è il grande potenziale di queste leggi, ci faranno un panorama roseo delle prospettive del nostro Paese e cercheranno ancora una volta di convincerci della portata generale di questi provvedimenti. Sentiremo ancora una volta questa raffigurazione astratta della realtà. Ma fuori di qui proprio in questi giorni, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, ovunque nel nostro Paese si leva drammatica, possente la protesta dei lavoratori. Dovunque: a Cosenza, a Pisa, a Genova, a Venezia, a Monfalcone, a Latina, qui a Roma. È una protesta per la disoccupazione, una protesta contro la vergogna feudale, coloniale della discriminazione salariale secondo le zone, per cui un operaio di Genova è diverso da quello di Catanzaro e da quello di Ragusa. Togliere di mezzo questa vergogna, oltre che essere un dovere civile, è anche un interesse economico generale del nostro Paese, anche se non è quello dei negrieri imprenditori

del Nord o del Sud che sono tutti alla caccia di carne umana nel Mezzogiorno. Togliere di mezzo la vergogna dei milioni di pensionati a 600-700 lire al giorno non solo significa cancellare una infamia, ma significa mettere in moto il volano del consumo e quindi della produzione. Non è forse questa una strada che ci viene indicata perfino dalle espressioni più elementari, più semplici, ma più giuste, più scientifiche di questa grande massa di diseredati del nostro Paese? Ed affermare una nuova politica salariale più giusta, più umana non è anche questo l'investimento più valido, più immediato, più diretto che si possa fare per incentivare la produzione attraverso l'incentivazione dei consumi?

Nella nostra scelta degli investimenti da stimolare, da finanziare con denaro pubblico, anche rimanendo nel campo strettamente industriale, quale ruolo intendete riconoscere alle partecipazioni statali? So già che voi risponderete che anche nel settore delle aziende di Stato si prevedono massicci investimenti. Ma quando si parla di investimenti nel settore pubblico il problema della destinazione diventa ancora più importante e più qualificante per il Governo e per il Parlamento. A tale proposito basterebbe rilevare che, ad esempio, per i cantieri navali (industria tipica italiana investita dal ciclone giapponese e svedese) si scende, con questa politica che si chiama di sviluppo degli investimenti, dalla cifra già irrisoria del 1968 di 15 miliardi e 600 milioni a 9 miliardi e 700 milioni: soltanto lo 0,97 per cento di tutti gli investimenti pubblici è destinato ad un settore tipico dell'industria italiana in profonda crisi. Per i trasporti marittimi — un altro settore che viene dimenticato costantemente — dai 14 miliardi dell'anno scorso siamo scesi a 13 miliardi; mentre al solito — ed è davvero stancante ripetere sempre queste cose — le autostrade da 94 miliardi balzano a 156 miliardi in un solo anno.

In questa sede non è tanto l'analisi degli investimenti nelle aziende a partecipazione statale che può interessarci, ma è il fatto che ad un provvedimento definito di rilancio economico, in un Paese come il nostro, in un Paese ad economia mista, viene a mancare la visione unitaria dei problemi se si ignora, come si ignora, non solo il ruolo, ma l'esistenza stessa delle partecipazioni statali.

Vi è un'intera regione, la Liguria, caratterizzata proprio dalla struttura pubblica dell'industria, sconvolta da una crisi profonda che tocca tutti i settori, che ha creato movimenti unitari in tutte le città liguri (ed il collega Varaldo e il collega Macaggi che vedo qui presenti sanno perfettamente che io dico la verità) che tutte unite si battono contro la crisi, che sembra inarrestabile, dell'economia industriale ligure.

Il caso della Liguria e di Genova, vorrei dire, è la prova indiscutibile del modo in cui si è giudicato lo sviluppo dell'economia nel nostro Paese. Infatti le capitali dei monopoli come Torino e Milano, hanno avuto un certo tipo di sviluppo distorto, tuttavia hanno avuto quel determinato sviluppo che era legato alla politica dei monopoli: per la capitale dell'IRI invece il tipo di sviluppo voluto dai monopoli non poteva non essere che la decadenza, e così Genova decade e con essa la Liguria.

Ebbene, che rilancio può significare questa legge, quando una regione come la Liguria — ed io non credo che si tratti di una regione da poco — non viene affatto toccata? E quando parlo di questi problemi non credo di parlarne in termini campanilistici. Vorrei ricordare inoltre un altro aspetto che è proprio della nostra Liguria, ma che è anche tipicamente nazionale: quello dell'economia portuale marittima, ignorato come sempre anche in questi che vengono detti provvedimenti di rilancio nazionale. Il discorso programmatico dell'onorevole Leone, almeno per noi delle zone marittime, era stato una piacevole sorpresa in un punto. Mai era accaduto che un Presidente del Consiglio, nel discorso di presentazione al Parlamento, parlasse dei porti. Lo ha fatto l'onorevole Leone il quale, parlando del programma degli investimenti, ha posto addirittura al primo punto il problema dei porti e ha detto testualmente: « Abbiamo presente in primo luogo il problema portuale che le nuove tecniche di trasporto marittimo e

le conseguenze dei noti avvenimenti nel Medio Oriente hanno reso più urgente ». Benissimo, ma che cosa è accaduto poi? Nulla; senonchè il problema è diventato ancora più grave. I traffici sono ancora aumentati, le navi si trasformano rapidamente, occorrono nuovi attracchi, nuovi mezzi di sbarco ed imbarco. I grandi porti europei diventano perfetti stabilimenti meccanici. Il nostro Ministro della marina mercantile ancora recentemente — il 2 ottobre in sede di Commissione alla Camera — si è lamentato della esiguità degli stanziamenti come se non fosse un Ministro di questo Governo, come se non avesse firmato anche lui questi provvedimenti. E adesso l'onorevole Colombo cosa dice? Onorevole Colombo, forse non possiamo chiedere a lei la passione marinara di un altro Colombo, sarebbe eccessivo; ma lei è il Ministro di un Paese marinaro e veramente da quando lei ha nelle mani le chiavi del Tesoro non è uscito un soldo per i porti verso i quali lei deve avere un'allergia, a parte il problema generale politico. (*Interruzione del Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio e della programmazione economica*). Le dirò subito qual è stata la sua generosità.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio e della programmazione economica.* Questo è inesatto, abbiamo fatto la legge dei porti.

ADAMOLI. Onorevole Ministro, è meglio non parlarne, non fa onore ad un Governo parlare di questo straccio, non stralcio, di legge rimasto completamente inoperante.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio e della programmazione economica.* L'importante è spendere le somme stanziate. Poi le voglio comunicare che sul bilancio di quest'anno c'è un accantonamento per poter fare anche per i porti una legge che utilizzi il sistema che noi abbiamo già realizzato per le autostrade e che vogliamo utilizzare per le metropolitane, al fine di aggiungere allo stanziamento diretto dello Stato anche forme indirette di finanziamento.

ADAMOLI. Onorevole Ministro, io la ringrazio di queste belle prospettive. Lei è sempre ricco di aperture rosee. Ma il fatto è che il problema dei porti è ormai vecchio, stantio, è un problema di una gravità enorme che ci costa perchè la bilancia dei pagamenti dei noli è influenzata dalla possibilità di ricezione dei porti, e lei sa perfettamente che la bilancia dei noli è diventata fortemente passiva e che tale passività è in continuo aumento. Lei lo sa perchè, nella sua relazione previsionale, ci ha detto che nei porti è stato impegnato il 29 per cento della cifra prevista nel piano, una cifra che era addirittura irrisoria perchè consisteva in 260 miliardi in cinque anni, quando il minimo che occorre oggi per ammodernare i porti italiani, ad avviso dei tecnici, sono almeno mille miliardi. Sono stati stanziati 260 miliardi in cinque anni e in tre anni si sarebbero dovuti spendere 150 miliardi; si è speso invece la metà di una cifra relativamente irrisoria. Lei stesso non può ignorare il problema dei porti; poco fa ha fatto alcune osservazioni ed anche recentemente, mi pare, alla Camera, lei ha parlato di un gruppo di lavoro per l'elaborazione di proposte operative per i programmi. Ma siamo sempre alla fase dello studio. Abbiamo programmi, studi, piani, progetti da poter riempire il nostro Parlamento! Forse ci si dirà: non abbiamo pensato ai porti ma, per quanto si riferisce ai trasporti, abbiamo pensato alle ferrovie e alle metropolitane. Ma anche qui il ritardo rispetto alle cifre del piano è impressionante. E davvero sorte più disgraziata non poteva avere questo famoso piano che non solo ha confermato di non avere nulla di programma economico, ma che per quanto si riferisce alle cifre si è dimostrato un tabellario irreale e assolutamente inattendibile.

Per le ferrovie siamo alla realizzazione del 23 per cento. Le cifre che ha portato l'onorevole Colombo hanno messo in evidenza le responsabilità del Governo. Siamo, ripeto, al 23 per cento della realizzazione rispetto

al 60 per cento corrispondente ai primi tre anni del piano.

Per i trasporti urbani siamo all'11 per cento in un momento drammatico per quanto riguarda la circolazione delle grandi città italiane. Tra gli articoli destinati ai trasporti ferroviari e a quelli rimasti nel brandello di disegno di legge che è davanti al Senato sui trasporti metropolitani, possiamo davvero trovare qualche cosa che possa significare rilancio? Ha ricordato poco fa il collega Raia che noi siamo sempre alla fase di realizzazione del piano del 1962. È stata realizzata la prima fase con un finanziamento di 800 miliardi e solo con finanziamenti a singhiozzo, e quindi in gran parte inefficaci, è cominciata la seconda fase: 150 miliardi nel 1967, 100 miliardi nel marzo 1968, 450 miliardi ora. Intanto il ministro Scalfaro ci ha fatto sapere che in questo frattempo il calo è stato del 22 per cento, che cioè la maggiorazione dei prezzi è stata del 22 per cento. Una parte, cioè, di questi miliardi sono stati perduti senza poter eseguire nessuna opera. E si tratta di 320 miliardi! E allora dei 450 miliardi che voi proponete, tolti i 320 che sono perduti per la lievitazione dei prezzi, quanti ne restano in definitiva disponibili? Restano 120 miliardi. E questo è rilancio? Questo significa dare alle ferrovie italiane lo slancio per riprendere il tempo perduto?

Ci sono, inoltre, i 200 misteriosi miliardi che hanno perso l'etichetta della Roma-Firenze. Però il Ministro dice (e, possiamo dire, giustamente): io questa cifra la voglio impiegare per un'opera che possa essere interamente compiuta. E neanche a farlo apposta proprio la Roma-Firenze corrisponde a questo principio. E va bene. Noi non vogliamo abbandonarci al romanticismo su Firenze, come anche in questa occasione ha fatto qualcuno per il quale il fango dell'alluvione del novembre deve giustificare tutto. Ma non è questo il problema: il problema è che oltre le grandi ferrovie vi sono le linee di collegamento del territorio che gravita su queste ferrovie. Si va avanti con la creazione di assi attrezzati, magari modernissimi, che però passano attraverso zone depresse lasciando tutto immutato in un mondo che invece deve andare avanti, che deve sentire il riflesso delle nuove conquiste tecniche. Parlare della Roma-Firenze senza vedere tutto quello che sta intorno a questo asse attrezzato (le regioni umbre, toscane e laziali) non significa fare una politica di sviluppo, significa fare ancora una volta una politica che accentua gli squilibri.

Anche per quanto riguarda gli investimenti a favore delle metropolitane tutto resta a mezz'aria per i criteri di distribuzione dei mezzi. Infatti si considerano le città che hanno più di 800.000 abitanti. Oggi il concetto dei trasporti metropolitani non si limita più alla città, ma investe il comprensorio e la zona territoriale economica. In Italia ci possono essere benissimo delle città che non raggiungono gli 800.000 abitanti ma che hanno una zona urbana ed extra-urbana che costituisce una unità economica tale da giustificare una metropolitana più di un'altra, che magari ha più di 800.000 abitanti. Non si può continuare a fare un discorso che non segue le evoluzioni delle concezioni urbanistiche. E poi che peso possono avere 150 miliardi? Il progetto della metropolitana di Genova appare davvero il sogno dei sogni in queste condizioni poichè prevede un costo di 262 miliardi. Tutti sanno che una metropolitana costa per ogni chilometro almeno 5 miliardi; come risolviamo un problema già oggi urgente, con così pochi fondi, a Roma, a Torino o a Genova?

È evidente che sono pure enunciazioni, non una politica che affronti il problema per risolverlo.

Dice il ministro Colombo che non è che tutto vada male nel settore dei trasporti e, dopo l'elenco delle basse percentuali di realizzazione del piano per le ferrovie, per i porti, per i trasporti marittimi, conclude che procedono a ritmo serrato i programmi autostradali. Tutto questo conferma che non si tratta tanto di discutere sui mezzi, ma sulla politica dei trasporti; una politica che sposti finalmente l'attenzione dalla febbre dell'auto verso trasporti di massa, e sia nelle città che per le lunghe distanze. È una politica che s'impone e che voi pur-

troppo non dimostrate di poter cogliere proprio perchè l'altra politica, quella del trasporto privato, fa capo a un grande monopolio che nel nostro Paese, e ora anche fuori del nostro Paese, decide su cose estremamente importanti.

Ma forse la parte del decreto che può aiutarci meglio a comprendere i reali contenuti e i limiti di questo provvedimento è quella che si riferisce al titolo primo che concerne incentivi per la piccola e media industria, il commercio e l'artigianato. Qui tutto il rilancio si riduce al rifinanziamento di leggi già esistenti che si trascinano stancamente e a cui nessuno crede più. Sono numeri di cabala, tutti li conoscono in quei settori: la 623, la 123, la 1470, la 342, la 1016, la 949. Tutti questi numeri oggi fanno solo sorridere i commercianti, gli artigiani e i piccoli industriali.

Ebbene voi riprendete queste leggi, le rifinanziate, magari per un lungo periodo, per quindici anni, come la 623, e tutto questo lo chiamate terapia d'urto. E terapia d'urto sarebbero i 700 milioni all'anno per dieci anni che voi destinate al credito per il commercio, secondo la screditata legge n. 1016: una legge che ha dimostrato in modo definitivo la sua sterilità che ha permesso di finanziare, nei sette anni del suo funzionamento e disponendo di un miliardo l'anno, 6 mila aziende su oltre 600 mila piccole aziende.

E ora come possiamo pensare con questa cifra, con 700 milioni, di fare uscire il piccolo commercio dal dramma in cui si dibatte? Pensiamo forse di farlo sfuggire al rullo compressore dei supermercati che avanzano inesorabilmente? Davvero i commercianti pensano che il loro rilancio dipenda da questo provvedimento? È davvero sorprendente questo metodo di Governo che senza fantasia ritorna tranquillamente su strade percorse, che si sono dimostrate senza sbocco, a cui nessuno più crede! Anche per costoro il problema di ricevere soldi non è il più importante: non vanno a caccia di soldi perchè tanto vanno in un pozzo che è senza fondo. Vogliono una politica nuova, una politica che dia loro nuove prospettive, nuove speranze; questo vogliono i piccoli operatori economici, anche perchè per avere questi contributi occorre superare il muro della garanzia. Infatti secondo una strana contraddizione debbono dare garanzia, per avere finanziamenti, proprio quelle aziende che non possono darla in senso patrimoniale mentre si finanziano largamente aziende che hanno una forte struttura economica. E poi ci meravigliamo se tali leggi sono inoperanti o operanti solo per chi si trova già in buona posizione patrimoniale ed economica.

Inoltre, perchè non ci fate sapere come sono andate le cose nei vari settori e nei diversi territori, come si sono modificate le strutture del nostro Paese in base alle leggi precedenti? Abbiamo modificato qualche cosa?

Per quanto si riferisce al rifinanziamento relativo al provvedimento n. 949, che concedeva contributi agli artigiani, debbo fare alcune osservazioni. Noi diamo 4.500 milioni quando da anni vi sono domande giacenti presso l'Artigiancassa che superano enormemente questa cifra.

L O G I U D I C E , *relatore*. Allora vuol dire che la gente crede a questa legge.

A D A M O L I . La gente chiede, ma la legge non funziona.

L O G I U D I C E , *relatore*. Allora bisogna trovare i quattrini per farla funzionare.

A D A M O L I . Qui si parlava di un altro settore. Ma il problema che resta aperto, egregio collega (e su questo forse lei, se non il Ministro, potrà dare una risposta), consiste nell'individuare adesso in maniera più razionale le piccole e medie aziende. Quale è il criterio che dobbiamo seguire? Voi sapete che questo criterio è stato cambiato continuamente. Oggi siamo arrivati al criterio per cui si chiama azienda media quella che ha sei miliardi di investimenti, senza gli ammortamenti, indipendentemente dal numero dei dipendenti: dieci o mille

dipendenti è la stessa cosa; sono sempre aziende che rientrano in questo settore.

Se si tiene conto poi che numerosissime piccole e medie aziende sono filiazioni più o meno mascherate dei grandi gruppi monopolistici — che sono quelli che hanno fatto e faranno la parte del leone — credo sia facile convincerci che anche attraverso questo canale è sempre lo stesso tipo di imprenditore che resta protagonista.

La nostra parte ha tentato alla Camera, con un emendamento, di respingere i tentacoli del monopolio dal mondo vero della media e piccola impresa. Ma siamo stati accusati di essere generici. C'è stato detto che non ci sappiamo fare, che non sappiamo dire bene le cose. Il Governo non dice che non abbiamo ragione. Il Governo non può smentire quello che è accaduto dei finanziamenti della legge n. 623; non può smentirci quando diciamo che gran parte di quei finanziamenti è andata nel Centro-nord, al triangolo industriale, ed in questo in grande misura alle città e in piccolissima parte alle zone depresse di quelle stesse regioni. Il Governo non può smentire che la Fiat, la Montedison e la Pozzi hanno attinto da questi fondi. Dice, però: non sappiamo come fare. E quando noi facciamo una proposta, quasi siamo irrisi, ci si dice che siamo dei superficiali e che non sappiamo come risolvere il problema. Ma, egregi signori del Governo, se voi riconoscete che è giusto un problema di questo tipo, se sapete che finanziate settori e imprese diversi da quelli indicati, voi dovete preoccuparvi anche sul piano morale. Ed invece respingete qualunque tentativo, e si continua a battere la stessa strada.

Ecco perchè noi comprendiamo la delusione e l'amarezza dei piccoli e medi operatori economici che non riescono spesso neanche a conservare quel poco che avevano ottenuto.

Vi ricordate quella strana decisione presa improvvisamente per cui il credito agli artigiani passava, come costo del denaro, dal 3 al 5 per cento? Nel momento più drammatico della situazione degli artigiani improvvisamente si decise di chiudere o di ridurre la valvola del credito. Il Governo poi è stato costretto a rivedere il provvedimento, ma quanto è accaduto resta come un esempio di insensibilità.

Lo stesso si può dire per quanto è accaduto in relazione a questo provvedimento nel titolo relativo allo sgravio di oneri sociali per il Mezzogiorno. Si è trovata l'occasione per discriminare proprio le piccole aziende industriali, disponendo che i benefici dovessero essere riservati solo alle aziende con più di 35 dipendenti. Questa cinica discriminazione ora è stata cancellata, ma resta un'altra sconcertante manifestazione di incomprensione, per non dire di peggio, verso una categoria nei confronti della quale non mancano belle parole ma che, poi, nei fatti concreti viene considerata come fate voi in questo provvedimento.

Ci sia consentito di ricordare che è in seguito alla nostra iniziativa alla Camera che siamo riusciti a far entrare davvero nel provvedimento gli artigiani e i piccoli industriali, cioè un milione e 200 mila operatori economici. Mi riferisco al famoso « colpo di mano », come si è voluto definire lo esercizio delle prerogative parlamentari, quel colpo di mano che ha portato alla approvazione di un emendamento che ha ridotto la tariffa del 25 per cento per utenze fino a 30 chilovattora di potenza. È successo il finimondo. Ma voi da una parte avete esaltato il fatto che con lo sgravio di una quota dell'imposta di consumo sull'energia elettrica si sono messi a disposizione della domanda 18 miliardi e non volete affatto considerare che cosa vuol dire...

LO GIUDICE, *relatore*. Sono 48 miliardi.

ADAMOLI. Io ho letto 18, comunque ne prendo atto. In ogni caso non cambia il discorso. Dicevo che questi 48 miliardi fanno bene alla salute mentre gli altri 54 miliardi, quelli che noi sblocchiamo, che sono investimenti sicuri ed immediati per queste aziende, non contano per incentivare la domanda. Si dice che il bilancio dell'Enel non può sopportare tutto ciò;

è veramente strano questo bilancio che può sopportare benissimo sgravi a favore dei grandi industriali ma che non può sopportare gli sgravi a favore delle piccole e medie aziende.

Abbiamo detto e ripetuto che il vuoto che voi dite che si è creato si può colmare rapidamente con un atto di giustizia che tocca i superprofitti e non il capitale, portando la tariffa per le imprese di potenza oltre i 500 chilovattora da 8,25 a 9. Ricordiamoci che quelle imprese che abbiamo agevolato pagano 14,25. Basta portare la tariffa dei grandi utenti da 8,25 a 9 (e nessuno di questi gruppi andrà in malora o in fallimento) per rimettere a posto il bilancio dell'Enel e per sbloccare contemporaneamente 54 miliardi.

Si è poi capito che tutto questo chiasso politicamente era discutibile: voi stessi lo avete attenuato e siete riusciti a rettificare le cose rendendo temporaneo il provvedimento. Qui è tornata comoda la congiuntura e si è detto: si tratta di provvedimento anticongiunturale che più di due anni non può durare. Per altre cose si può parlare di 10 e 15 anni, per le tariffe Enel vi conviene tirar fuori il breve termine a causa della congiuntura. Il fatto è che fortunatamente questa nostra iniziativa non soltanto ha portato qualche cosa di serio, di concreto agli artigiani e ai piccoli industriali, ma ha messo l'accento su esigenze nuove per quanto riguarda la politica della energia elettrica nel nostro Paese.

Anche l'onorevole Sullo ha riconosciuto che è giunto il tempo per incominciare a discorrere di politica di tariffe. L'Enel non deve essere una somma di vecchi monopoli privati ma deve essere un fatto nuovo. Obiettivo della nazionalizzazione era e permane questo: impostare una politica tariffaria differenziata per settori economici e per zone territoriali, in direzione del superamento degli squilibri territoriali e delle condizioni di privilegio dei grandi gruppi privati.

Noi siamo lieti che, con la nostra iniziativa ed attraverso il riconoscimento di diritti dei piccoli operatori economici, siamo riusciti a porre un grande problema nazionale che troverà i suoi sviluppi nel Parlamento.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento che sta per giungere in porto dopo un travaglio profondo, trasformato ma non cambiato, ha causato tensioni politiche acute al punto da mettere in pericolo l'esistenza dello stesso Governo. Anche qui potrebbe accadere qualche cosa se non avessimo la mannaia del tempo. Noi ci troviamo in una situazione inaccettabile, come già diceva il presidente Parri, il quale rilevava la posizione nella quale stiamo discutendo, senza neppure possibilità di poter esercitare con piena responsabilità il nostro mandato. Noi sappiamo che alla Commissione agricoltura vi è stato un vasto dibattito, sappiamo che i colleghi del Partito socialista unificato avvertono il grande vuoto di questo provvedimento nel quale non si parla di agricoltura come se in Italia questo problema non esistesse! Si tratta di un provvedimento che è andato avanti in questo modo e che oggi, anche se si concluderà con una approvazione, lascia a tutti la bocca amara e accentua certe tensioni politiche.

A noi rincresce che certi momenti di battaglia politica, anche all'interno della cosiddetta maggioranza-ombra, siano stati superati con un compromesso scadente che purtroppo ha assorbito le critiche che venivano da certi settori del Partito socialista unificato e dalla stessa sinistra cattolica. Ma qui neanche un tale compromesso sarà possibile; e questo è un segno ancora più grave.

Noi abbiamo cercato di migliorare questo provvedimento pur avversandolo, abbiamo combattuto tenacemente convinti di seguire una linea giusta. In questa battaglia abbiamo ottenuto qualche successo anche importante. Ma riteniamo che il nostro successo sia stato e sarà più largo fuori di qui perchè con la nostra posizione noi non siamo rimasti dentro l'area del grande capitale — quello che investe il vostro provvedimento — ma siamo rimasti a fianco dei lavoratori, dei pensionati, dei piccoli operatori economici, degli artigiani che ancora in questi

giorni hanno chiesto giustizia e che hanno diritto a giustizia non solo per il riconoscimento dei loro legittimi interessi, ma per il bene di tutto il nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TANGA e RICCI. — « Passaggio al demanio dello Stato dell'ex aeroporto " Olivola " in Benevento e sua destinazione a sede dell'areo-club » (266);

TANGA e RICCI. — « Provvidenze per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto del 1962, finanziamento per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati rurali e annesse pertinenze » (267).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PINTO. — « Estensione ai funzionari medici del Ministero della sanità dell'indennità prevista dalla legge 20 febbraio 1968, n. 100, che disciplina il trattamento economico dei medici funzionari dipendenti dagli Enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni » (230), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MANNIRONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando si ritiene possa essere realizzato il servizio per teleselezione tra Nuoro e Roma, ritenuto ormai indispensabile dalle popolazioni di tutta la provincia. (I. s. - 676)

MANNIRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni abbia preso in merito a una richiesta fatta dal comune di Seui (Nuoro), situato in una zona molto isolata nella periferia della provincia, per avere un istituto di istruzione media superiore.

Gli altri istituti similari sono tutti molto lontani da Seui la cui popolazione scolastica, come quella dei paesi circonvicini, è, perciò, costretta o a rinunziare agli studi superiori, anche per il basso livello economico delle famiglie, o a prendere residenza fuori del comune, quando le condizioni finanziarie lo consentono, il che purtroppo avviene in pochi casi. (I. s. - 677)

MANNIRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stata presa una definitiva decisione circa la trasformazione in superstrada dell'attuale strada che collega Nuoro con Olbia e che dovrebbe costituire

la sistemazione della superstrada Abbasanta-Nuoro, attualmente in costruzione.

Con le due superstrade congiunte sarebbe di molto agevolato e attrezzato il collegamento tra Cagliari ed Olbia, passando per Nuoro, con incalcolabili benefici per tutta la zona centrale e nord-orientale della Sardegna. (I. s. - 678)

MANNIRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a quale punto stiano due pratiche che interessano la città di Nuoro per:

1) la istituzione di una scuola d'arte;

2) la costruzione di un convitto nazionale. (I. s. - 679)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre iniziative che permettano di installare le apparecchiature necessarie per la ricezione del secondo canale da parte delle popolazioni delle Valli di Fiemme e di Fassa (Trento), in relazione anche all'importanza e rilevanza turistica della zona. (I. s. - 680)

MANNIRONI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quale sia l'attuale fase della pratica relativa alla costruzione della diga sul Sologo (Nuoro), da tanti anni approvata in linea di massima e finanziata.

Il progetto esecutivo ha fatto lungamente la spola tra il Consorzio di bonifica del Nuorese, la Cassa per il Mezzogiorno e il Consiglio superiore dei lavori pubblici (servizio dighe), senza che ancora si sia riusciti a definire la fase istruttoria per poter procedere all'appalto dei lavori, con grave disappunto delle popolazioni interessate che, anche di recente, hanno fatto manifestazioni di protesta. (I. s. - 681)

Ordine del giorno per le sedute di lunedì 21 ottobre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 21 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, numero 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato (247) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 12*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBANESE: Provvedimenti da adottare in favore degli insegnanti elementari maschi non di ruolo disoccupati dal 1° ottobre 1967 (157) . . . . . *Pag.* 2185
BERMANI. Licenziamenti effettuati dall'« Unione Manifatture » di Intra (Verbania) (416) 2186
BETTIOL: Raccomandazione relativa alle funzioni e all'avvenire del Consiglio d'Europa (261) 2186
CARUCCI (MAGNO, SEMA, STEFANELLI, DE FALCO): Provvedimenti da adottare per la salvaguardia della salute dei turisti di fronte agli inquinamenti di acque dovuti a scarichi industriali (272) 2188
CORRAO (GATTO Simone): Assenza dal servizio in misura adeguata per i sindaci dipendenti da enti pubblici dei comuni terremotati della Sicilia (584) 2189
FARNETI Ariella: Soppressione del 4° e 5° corso degli istituti professionali per il commercio (284) 2190
FERMARIELLO (PAPA): Erezione, a Capri, di un monumento a Lenin e celebrazione del centenario della nascita di Gorkij (282) . . 2191
FORMICA: Determinazione del prezzo di cessione di alcune case popolari costruite col contributo dello Stato (123) 2191
MAGNO: Sottrazione all'uso pubblico gratuito, da parte del demanio marittimo, di tutti gli arenili accessibili dal centro abitato di Manfredonia (173) 2193
MURMURA: Istituzione in Pizzo Calabro di un istituto tecnico per il turismo (405) . . . 2194
PEGORARO: Chiusura della distilleria di Cartura (Padova) da parte del gruppo saccarifero Montesi (375) 2194
PICARDO: Apertura del 3° corso dell'istituto tecnico commerciale, sezione staccata, di Mussomeli (412) 2195
PIOVANO: Riliquidazione delle pensioni al personale della scuola (411) 2195
POERIO: Istituzione di scuole medie di secondo grado nel comune di Afri (Cosenza) (187) 2195
PREZIOSI: Elezioni amministrative nel comune di Cesa (Caserta) (457) . . . . . *Pag.* 2196
RENDA (CIPOLLA). Gara di appalto per la costruzione della diga sul fiume Naro (Agrigento) (195) 2196
RENDA (PAPA)· Attuazione della legge n. 468 del 1968 (538) 2197
RENDA (ROMANO): Criteri seguiti dalla Commissione giudicatrice del concorso a preside di scuola media recentemente espletato (574) 2197
SAMMARTINO: Provvedimenti da adottare a favore dei baraccati di Villa S. Michele, frazione di Vastogirardi (Campobasso) (224) . 2198
TORELLI: Licenziamenti effettuati dall'« Unione Manifatture » di Nerviano (Milano) (397) 2198
VERONESI (BERGAMASCO, BIAGGI, BOSSO): Comunicato pubblicitario dell'ICE apparso sul quotidiano « Avanti » (578) 2199

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . 2186, 2194, 2199
NATALI, *Ministro dei lavori pubblici* 2192 2196, 2198
RESTIVO, *Ministro dell'interno* 2189, 2196
SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 2186 e *passim*
SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile* 2193
RUSSO, *Ministro del commercio con l'estero* . 2199
ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità* . . 2188

ALBANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore degli insegnanti elementari maschi non di ruolo, disoccupati dal 1° ottobre 1967 ed iscritti nella graduatoria di merito del concorso magistrale speciale riservato, danneggiati dalla graduatoria unica (legge n. 580) finan-

co nella attribuzione di incarichi e supplenze.

Si chiede l'urgente intervento del Ministro perchè disponga l'assegnazione presso le Direzioni didattiche, in attesa che adeguato provvedimento legislativo risolva una situazione anormale che tiene in uno stato di disagio morale ed economico insostenibile gli insegnanti non di ruolo, fra cui numerosi capifamiglia. (I. s. - 157)

RISPOSTA. — Quanto prospettato dall'onorevole interrogante è determinato dalla legge 30 maggio 1965, n. 580, con la quale — conformemente al dettato costituzionale che sancisce la parità dei sessi — sono stati unificati i ruoli dei maestri elementari, precedentemente distinti, in maschili, femminili e misti. Non è pertanto consentito alcun provvedimento amministrativo che deroghi a tale unificazione.

Per quanto riguarda, poi l'utilizzazione, presso gli ispettorati scolastici o le direzioni didattiche dei maestri elementari, iscritti nella graduatoria di merito del concorso magistrale speciale riservato, i quali siano privi di posto, si fa presente che gli stessi potranno esservi assegnati nei limiti e secondo le modalità stabilite dalla circolare ministeriale n. 379 del 19 settembre 1968. Tale circolare chiarisce, infatti, che negli ispettorati scolastici e nelle direzioni didattiche in cui non sia possibile assegnare maestri di ruolo ordinario, ai sensi della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, verranno assegnati maestri del ruolo in soprannumero e, in mancanza di questi, coloro che figurano inclusi — come i maestri cui si riferisce l'onorevole interrogante — nelle graduatorie degli aspiranti ad incarichi e supplenze, tenendo conto del posto occupato nelle graduatorie medesime.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

BERMANI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per far presente che all' « Unione Manifatture » di Intra (Verbania), industria tessile, alla sospensione a tempo indeterminato di ben 193 operai, ha fatto seguito il licenziamento di 11 assistenti e di 5 impiegati. Le richieste delle associazioni sindacali di rinviare di alcuni mesi i gravi provvedimenti non sono state accolte dalla direzione della manifattura e si prospettano anzi nuovi licenziamenti, se non addirittura la chiusura della fabbrica. Tutto ciò, in un settore in cui il regresso dell'occupazione era già grave, ha provocato gravissimo turbamento nella zona, con agitazioni che si susseguono.

Per chiedere, di conseguenza, un pronto intervento atto a risolvere la grave crisi. (I. s. - 416)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In merito alla vertenza riguardante le maestranze dell'« Unione Manifatture » di Verbania è stato raggiunto un accordo in sede aziendale, che prevede:

1) il trasferimento di 60 unità dallo stabilimento di tessitura, che cessa l'attività, a quello di filatura sito nello stesso luogo;

2) la concessione a tutti i lavoratori licenziati di un'indennità extracontrattuale variabile dalle 70.000 alle 100.000 lire *pro capite* in relazione all'anzianità di servizio maturata;

3) un premio di produzione da erogare ai dipendenti di tutti gli stabilimenti del gruppo « Unione Manifatture ».

Questo Ministero che ha seguito attentamente l'evolversi della situazione, è sempre pronto ad intervenire per agevolare, nei limiti consentiti, eventuali iniziative che dovessero concretarsi, atte a migliorare il livello di occupazione della mano d'opera locale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

BETTIOL. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere l'opinione loro e del loro Dicastero sulla

Raccomandazione n. 516, relativa alle funzioni e all'avvenire del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Presidenza (Doc. 2273) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 261)

RISPOSTA. — Il problema investe pregiudiziali aspetti di carattere politico, relativi all'opportunità o meno di ampliare i compiti del Consiglio d'Europa nella presente fase della sua vita, che non è di pieno e sicuro rigoglio — non essendosi ancora realizzato l'obiettivo principale e fondamentale dell'unificazione europea — ma di attesa, preparazione ed avvicinamento all'obiettivo medesimo.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici o di merito del problema, si fa presente quanto segue:

A) Altri organismi intergovernativi si occupano già, e da tempo, della ricerca scientifica, non solo mediante studi teorici, indagini, riunioni e conferenze, anche a livello politico (conferenza biennale dei Ministri della scienza e dei Paesi dell'O.C.S.E.) ma cercando anche di avviare, mediante azioni concrete e accuratamente concertate, una collaborazione ed una cooperazione su scala multilaterale.

Se ne elencano i principali:

a) a carattere generale: l'O.C.S.E. (composto dai Paesi europei occidentali, più gli U.S.A., il Canada e il Giappone), la NATO, l'UNESCO, la C.E.E., l'U.E.C.;

b) a carattere tecnico particolare: l'EURATOM, l'Organizzazione europea per la messa a punto e la costruzione di rampe di lancio di congegni spaziali (E.L.D.O.), l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (E.S.R.O.), la Conferenza europea satelliti telecomunicazioni (C.E.T.S.), l'Agenzia internazione energia atomica (A.I.E.A.).

Il Consiglio d'Europa si occupa già di ricerca scientifica attraverso il Comitato dell'insegnamento superiore e ricerca del consiglio di cooperazione culturale.

La creazione di una distinta sezione scientifica porrebbe subito il problema dello « spazio » particolare da riservare ad essa, per evitare l'inconveniente della sovrapposizione o più o meno larga coincidenza (cosiddetto *double emploi*) delle attività del nuovo organo con quelle di altri enti.

Sulla base di quanto è avvenuto nel settore della cooperazione in materia culturale e scolastica, dove il coordinamento tra i vari enti internazionali è sinora mancato, con la conseguenza che ognuno continua a camminare per la sua strada, talvolta rifacendo quello che altri hanno già fatto oppure, nel desiderio di distinguersi, dedicandosi a problemi marginali e secondari ovvero a questioni raffinate, ma poco utili o attuali, si può ritenere che un accordo tra il Consiglio d'Europa ed altri organismi internazionali sarebbe di difficile realizzazione.

A prescindere infatti da ragioni politiche o psicologiche, osterebbe alla ripartizione dei compiti il fatto che la ricerca scientifica — come la scuola del resto — pur con tutti gli accorgimenti e riguardi possibili, non può essere suddivisa in tronchi o settori distinti.

Al contrario essa postula — ed anche qui vale il paragone con la scuola e con altre strutture e fenomeni della vita associata — l'analisi e la valutazione di altri fattori (economici, politici, tecnici, eccetera), come lo dimostra — ad esempio — il fatto che l'O.C.S.E., che ha per obiettivo la cooperazione e lo sviluppo economico, abbia infine sentita la necessità di occuparsi dei problemi della scuola e della ricerca, la cui soluzione era pregiudiziale o doveva accompagnarsi a quella dei problemi, appunto,

dello sviluppo e della cooperazione economica.

B) Il Consiglio d'Europa manca delle strutture o meglio di personale ed esperti qualificati in materia e dovrebbe crearseli, cioè reperirli *ex novo*. Compito quanto mai arduo e difficile se si consideri la varia qualità e preparazione ad essi richiesta, in relazione a quanto si è detto nel punto precedente ed al fatto inoltre che i tecnici ed esperti dei diversi Paesi partecipano già alle attività di altri organismi e potrebbero essere poco inclini a dare il loro apporto al nuovo, giudicandolo forse pleonastico.

Si fa rilevare, per inciso, che la sezione economica del Consiglio d'Europa svolge attività ridottissime.

C) Del Consiglio d'Europa non fanno ovviamente parte gli Stati Uniti d'America. Mancherebbe così il colloquio « interno » con la maggiore potenza scientifica mondiale, salvo beninteso che il Consiglio stesso non desideri organizzare i Paesi occidentali in guisa da rendere possibile una loro risposta alla cosiddetta « sfida americana ».

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

CARUCCI, MAGNO, SEMA, STEFANELLI, DE FALCO. — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Tenuto presente che un'indagine del Ministero della marina mercantile ha accertato che grandi comprensori marittimi sono letteralmente avvelenati da scarichi di acque impure e di rifiuti industriali e che particolarmente colpiti sono gli specchi marini davanti a Taranto, Bari, Genova, La Spezia, Gaeta, Trieste, Napoli, Latina, eccetera;

considerato che l'indagine ha anche accertato gravissime deficienze negli impianti di depurazione, che rendono addirittura pericolose alcune zone balneari, poichè i punti più critici ai fini degli inquinamenti sono le località industriali sopra indicate, che nello stesso tempo hanno anche stabilimenti balneari,

si chiede di sapere dai Ministri competenti quali misure intendano adottare per la salvaguardia non solo della flora e della fauna marina, ma soprattutto della salute dei bambini, dei bagnanti e dei turisti che, nell'illusione di tuffarsi in acque fresche e rigeneranti, in realtà si tuffano nella sporcizia, nella nafta, nei rifiuti, tra i batteri e i virus, in tutto un mondo di putrefazione. (I. s. - 272)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.

L'indagine svolta dalla Commissione interministeriale sull'inquinamento delle acque marine, pur non essendo stata ancora completata, ha permesso tuttavia di acquisire una prima serie di cognizioni, specie per quanto attiene alla natura e grado dell'inquinamento, alle dimensioni e fonti del fenomeno, agli effetti che da esso derivano, nonchè ai settori che ne risultano interessati.

Gli effetti del fenomeno, come è noto, riguardano, in particolare, l'igiene generale, la salute pubblica e la vita degli organismi marini; ne risultano pertanto interessati il settore igienico-sanitario, con conseguenti riflessi sull'attività turistico-balneare, ed il settore della fauna ittica, che risulta compromessa sia nella sopravvivenza che nella commestibilità.

Mentre gli inquinamenti in mare rientrano nella competenza del Ministero della marina mercantile che, all'occorrenza, si avvale della collaborazione di altri Dicasteri, al contrario gli inquinamenti provenienti da terra sottostanno alla disciplina posta da quest'Amministrazione, dai Ministeri della agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, nonchè dagli enti locali territoriali.

Per la parte di sua competenza, il Ministero della marina mercantile ha recentemente richiamato l'attenzione delle Capitanerie di porto sull'esatta osservanza delle disposizioni contenute nella Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi, firmata a Londra il 12 maggio 1954 e rece-

pita nel nostro ordinamento con la legge 23 febbraio 1961, n. 238.

Si fa presente, inoltre che, per quanto concerne la realizzazione delle attrezzature portuali per la ricezione delle acque di lavaggio delle stive e delle acque di zavorra inquinate, provenienti dalle navi, sono stati stanziati 500 milioni di lire sui fondi della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, relativa al potenziamento delle opere portuali.

Per quanto, invece, attiene agli inquinamenti provenienti da terra, sia di origine domestica che industriale questo Ministero ha promosso, in diverse occasioni, interventi delle autorità competenti per ovviare al grave e diffuso fenomeno dell'inquinamento delle acque marine e delle spiagge ai fini soprattutto igienico-sanitari, ed anche per tutelare idoneamente la fauna marina e la salubrità dei prodotti ittici.

Sul piano della disciplina normativa intesa a dare una veste giuridica più idonea e funzionale alla complessa materia, di cui trattasi, il Ministero della sanità si è impegnato ad appoggiare, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati, la ripresentazione del disegno di legge che è stato approvato dal Consiglio dei ministri precedente ed è giunto alle soglie del Parlamento nella legislatura testè conclusasi.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

CORRAO, GATTO Simone. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende intervenire presso gli enti pubblici dai quali sono dipendenti alcuni sindaci delle zone terremotate perchè, a norma dell'articolo 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, e in considerazione dei gravosi e drammatici impegni ai quali sono chiamati, siano autorizzati ad assentarsi dal servizio in misura più adeguata o, se dipendenti dalla Pubblica Amministrazione, assegnati nelle sedi dove sono sindaci. (*Già int. or.* n. 51). (I. s. - 584)

RISPOSTA. — L'opportunità di un intervento presso gli enti o le pubbliche amministrazioni da cui dipendono alcuni sindaci delle zone siciliane terremotate, perchè a tali amministratori vengano accordate tutte le possibili agevolazioni ai fini del disimpegno dei loro compiti, divenuti certamente più gravosi, è stata già concretamente considerata da questo Ministero che, a seguito di un accurato accertamento delle singole situazioni, ha svolto in proposito il più vivo interessamento.

In provincia di Palermo, per sette dei nove sindaci che sono risultati dipendenti da pubbliche amministrazioni si è accertato che gli stessi non incontrano, in dipendenza dell'impiego, difficoltà nell'espletamento delle loro funzioni. Il sindaco di Roccamena, signor Leonardo Di Salvo, dipendente dell'Ente acquedotti siciliani, e il sindaco di Contessa Entellina, signor Francesco De Martino, dipendente dall'assessorato regionale del lavoro, in seguito agli interventi svolti, sono stati autorizzati ad assentarsi dal servizio in misura più adeguata alle esigenze locali.

Per quattro dei sette sindaci della provincia di Trapani, che versano nella situazione considerata, e precisamente per quello di Poggioreale, signor Giovanni Maniscalco che è dipendente dal Compartimento ferroviario di Palermo, per il sindaco di Gibellina, signor Nicola Pace, dipendente dalla provincia di Trapani, per il sindaco di Santa Ninfa, signor Vito Bellafiore, insegnante elementare nel circolo di Alcamo, già distaccato a Santa Ninfa per l'anno scolastico 1967-68, e per il sindaco di Partanna, signor Vito Petralia, dipendente del Banco di Sicilia, sono state interessate le amministrazioni da cui i medesimi dipendono perchè sia loro consentito, ai sensi della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, di espletare più adeguatamente gli impegni connessi alla carica di sindaco.

Per il signor Petralia, il Banco di Sicilia ha già assicurato che si impegna ad accordare ogni più ampia facilitazione.

Si è ora in attesa di analoga assicurazione per gli altri casi segnalati.

In provincia di Agrigento non risultano sindaci di comuni terremotati che siano dipendenti da pubbliche amministrazioni.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che col prossimo anno scolastico 1968-69 saranno definitivamente soppressi il 4° e il 5° corso istituiti presso gli istituti professionali per il commercio.

La notizia ha creato viva apprensione particolarmente fra gli studenti che hanno terminato il 4° corso e che dovrebbero accedere al 5° per completare gli studi.

L'interrogante chiede che non si ricerchino vie di ripiego, come quella di consentire a coloro che hanno frequentato il 4° corso nell'anno scolastico 1967-68 di accedere, se maschi, al 5° corso di studio presso gli istituti tecnici commerciali e, se femmine, al 5° corso presso gli istituti tecnici femminili, ma si istituisca, anche se in via eccezionale, il 5° corso di studi presso gli istituti professionali.

È ovvio, infatti, che il cambio di istituto, di insegnanti, di metodo di insegnamento e, in parte, anche di programma, creerebbe gravi difficoltà per gli studenti. (I. s. - 284)

RISPOSTA. — È noto all'onorevole interrogante che, ai sensi dell'articolo 6 della legge 13 luglio 1965, n. 884 le classi IV e V per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere hanno potuto funzionare a ordinamento speciale presso gli istituti professionali per il commercio e presso gli istituti professionali femminili con sezione per il commercio, fino al decorso anno scolastico.

Tuttavia questo Ministero ha considerato, con particolare cura, la situazione di quegli alunni che iniziato tale indirizzo di studi non abbiano potuto completarlo.

Per consentire quindi agli alunni predetti la prosecuzione degli studi intrapresi, questo Ministero, con circolare n. 369, in data 6 settembre 1968, ha disposto che le iscrizioni degli alunni provenienti dalle classi ad ordinamento speciale siano accettate dagli istituti tecnici con sezione per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere i quali funzionano nelle località che qui, ad ogni buon fine, si indicano:

Istituti tecnici commerciali con sezioni per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere: Ancona, Bari, Bologna « Marconi », Brescia « Ballini », Catania « Gemellaro », Ferrara « Monti », Firenze « Genovesi », Genova Sampierdarena Gorizia « Fermi », La Spezia « Da Passano », Milano « Verri », Napoli « Pagano », Novara « Mossotti », Perugia, Pescara, Piacenza, Reggio Calabria, Roma « Sella », Salerno « Genovesi », Torino « IV », Trieste « Carli », Udine « Zanon », Verona « Pindemonte »;

Istituti tecnici femminili con sezioni per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere: Catania, Milano, Napoli « Elena di Savoia », Roma « Margherita di Savoia », Torino « Santorre di Santarosa ».

Per gli alunni che abbiano frequentato le classi IV o V ad ordinamento speciale in località non sede di istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, le iscrizioni saranno accettate dall'Istituto tecnico commerciale esistente nella medesima località. Presso lo stesso istituto tecnico saranno istituite una classe IV o una classe V o entrambe le classi — secondo le esigenze — di sezione per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere.

Nelle poche località che, già sedi di classi IV e V ad ordinamento speciale, non hanno nè istituti tecnici per periti aziendali, nè istituti tecnici commerciali, l'eventuale frequenza degli anzidetti alunni potrà essere assicurata istituendo la classe IV o la classe V, o entrambe le classi, per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, presso l'istituto tecnico commerciale più vicino.

Su proposta del Provveditore agli studi, opportunamente motivata, potrà essere presa in considerazione anche la possibilità di far funzionare classi di istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere nella medesima località già sede di classi ad ordinamento speciale, a condizione che vi sia idoneità e sufficienza di locali e congruo numero di alunni. In tal caso, le classi funzioneranno come sezione staccata dell'istituto tecnico più vicino.

Qualora, per esiguità del numero di alunni (al di sotto di 15) sia non conveniente l'istituzione di apposita classe, gli alunni possono esser ammessi a frequentare, per le materie comuni, la corrispondente classe di istituto tecnico commerciale; si provve-

derà ad integrare opportunamente l'insegnamento per le altre materie.

A richiesta degli alunni, la frequenza della IV o della V classe può essere assicurata anche mediante passaggio alla corrispondente classe di istituto tecnico commerciale previo superamento di un esame colloquio in economia e diritto.

Pertanto, nell'ambito delle istruzioni predette, potranno trovare adeguata soluzione i problemi prospettati dalla onorevole interrogante.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se conosca i motivi per i quali la Giunta comunale di Capri, pur avendo preso più volte solenne impegno di erigere un monumento a Lenin che soggiornò, con Gorkij, nell'isola, non l'abbia poi mantenuto.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga di dover adottare opportune iniziative che, superando tutti i ritardi frapposti dal comportamento del sindaco e degli assessori del comune di Capri, consentano la realizzazione dell'opera che lo scultore Giacomo Manzù si era proposto di realizzare.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se verrà presa alcuna misura per onorare a Capri, con speciali iniziative, il centenario della nascita di Gorkij, anche in considerazione della imminente pubblicazione dei diari dello scrittore nei quali il periodo caprese e sorrentino, durato complessivamente tredici anni, è minuziosamente rievocato. (I. s. - 282)

RISPOSTA. — Premesso che esula dalla competenza di questo Ministero la materia riguardante l'erezione di monumenti civici e premesso altresì che esula dalla competenza di questo Ministero l'esame delle iniziative prese dalle Amministrazioni comunali, non si conoscono i motivi per i quali il comune di Capri non avrebbe mantenuto l'impegno di erigere nell'isola un monumento a Lenin. Per i medesimi motivi non si è a conoscenza di eventuali iniziative intraprese per celebrare il centenario della nascita di Massimo Gorkij.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

FORMICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in ordine alla errata interpretazione data dalla Commissione provinciale per la determinazione del valore venale degli alloggi istituita presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari in conformità di quanto dispone l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, circa la determinazione del prezzo di cessione di alcuni fabbricati di case popolari, costruiti con il contributo dello Stato ed ultimati dopo il 1° luglio 1961, posti in vendita in favore degli attuali assegnatari.

È noto, infatti, che l'articolo 5 della legge 27 aprile 1962, n. 231, ha integrato quanto disposto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sulla « cessione in proprietà degli alloggi popolari », prescrivendo che gli alloggi costruiti con il concorso o contributo dello Stato, ultimati dopo il 1° luglio 1961, vengano ceduti in proprietà agli aventi diritto ad un prezzo di cessione (e non al « valore venale », come meglio spiegato nei commi sesto, settimo, ottavo e nono della circolare del Ministero del lavori pubblici n. 4788 del 30 luglio 1965) pari al relativo costo di costruzione, detraendo il contributo statale.

Ne consegue che un siffatto procedimento non prevede una valutazione del bene in base ai prezzi di mercato praticati al momento in cui l'alloggio è posto in vendita, ma bensì ne determina il prezzo di cessione sulla base del risultato di una semplice operazione matematica riveniente dalla somma del costo di costruzione più gli eventuali apporti patrimoniali e detraendo da questa l'importo del contributo statale.

Infatti, il Ministero dei lavori pubblici, con la circolare n. 4788 del 30 luglio 1965, nel precisare i concetti sopra esposti, ha disposto che il calcolo derivante dalla predetta operazione matematica fosse sottratto ad una decisione collegiale a carattere giuridico-amministrativo, come quella che può esprimersi da parte della Commissione provinciale per la determinazione del valore venale degli alloggi di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, attribuendo, invece, tale incombenza ad un organo tecnico statale e cioè all'ufficio del Genio civile.

Risulta, invece, che presso l'ufficio del Genio civile di Bari tale interpretazione non sia stata ben recepita e la disposizione ministeriale non sia stata rispettata.

Infatti, la Commissione provinciale, nella riunione dell'11 maggio 1968, ha esaminato, tra l'altro, la pratica relativa al lotto di case popolari in S. Spirito (Bari) costruito con il contributo statale ed ultimato dopo il 1° luglio 1961, di competenza, invece, per i motivi citati, dell'ufficio del Genio civile, adottando una decisione che lascia oltremodo perplessi.

Con tale decisione infatti si determina il prezzo di cessione degli alloggi, rapportandolo al costo di costruzione e non detraendo da questo, così come proposto dall'ente alienante, il contributo dello Stato.

Dopo gli accertamenti che il Ministro vorrà disporre tempestivamente, si attende esauriente risposta. (I. s. - 123)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con circolare 30 luglio 1965, n. 4788, ebbe, fra l'altro, ad impartire istruzioni in ordine all'accertamento del costo di costruzione degli alloggi costruiti con il contributo dello Stato ed ultimati dopo il 1° luglio 1961, di cui all'articolo 5 della legge 27 aprile 1962, n. 231. Con la circolare stessa fu disposto che tale accertamento deve essere effettuato dall'ufficio del Genio civile, per quanto attiene gli elementi relativi alla costruzione del fabbricato quali risultano dagli atti di contabilità finale.

Per quanto riguarda invece la determinazione del prezzo di cessione degli alloggi di cui sopra, la circolare anzidetta non forniva precisazioni, tenuto conto che gli uffici del Genio civile possono compiere soltanto operazioni interne e preliminari all'adozione dei provvedimenti relativi alla determinazione del prezzo di cessione. Tali provvedimenti possono essere pertanto adottati soltanto dalle Commissioni provinciali di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, aventi una competenza di carattere generale nell'emissione, con rilevanza esterna, dell'atto di valutazione degli alloggi popolari soggetti alla disciplina delle norme sul riscatto.

Va inoltre rilevato che la determinazione del prezzo di cessione degli alloggi ultimati dopo il 1° luglio 1961 non può essere effettuata sulla base del solo costo di costruzione iniziale al netto dei contributi statali, in quanto, come è noto, per la costruzione degli alloggi anzidetti viene contratto solitamente un mutuo che deve essere ammortizzato nel tempo e per effetto del quale devono essere sostenute delle spese che, andando ovviamente in aumento del costo di costruzione, entrano a far parte del costo stesso.

È da considerare, inoltre, che per effetto dell'articolo 6 della legge 27 aprile 1962, n. 231, il prezzo di cessione degli alloggi non può essere inferiore alla somma occorrente agli enti proprietari per recuperare gli apporti di carattere patrimoniale e per estinguere i residui debiti contratti per la costruzione di ogni singolo alloggio; e che, infine, l'articolo 11 della stessa legge n. 231 prevede la destinazione delle somme ricavate dall'alienazione degli alloggi, destinandole, innanzitutto, all'estinzione delle rate residue dei mutui gravanti sugli alloggi ceduti e poi alla copertura di altre passività di gestione ed alla costruzione di nuovi alloggi popolari.

Pertanto, non si ritiene erronea l'interpretazione data alle norme in questione dalla Commissione provinciale di Bari.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

MAGNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Amministrazione del demanio marittimo, dopo aver interamente sottratto all'uso pubblico gratuito, con ripetute concessioni di favore, tutti gli arenili accessibili dal centro abitato di Manfredonia, sta ora privatizzando con nuove concessioni anche i tratti di scogliera a nord-est del suddetto centro, ove si riversavano da anni migliaia e migliaia di bagnanti poveri, già cacciati dagli arenili.

Ciò è tanto più grave in quanto viene anche consentito di deturpare la scogliera, con la costruzione di banchine in cemento e di opere murarie.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati per porre fine a questo stato di cose. (I. s. - 173)

RISPOSTA. — La città di Manfredonia è dotata sia a sud sia a nord-est di lunghissimi litorali che si prestano ad installazioni di pubblici stabilimenti balneari:

Litorale sud: si estende dall'abitato di Manfredonia alla foce « Aloisa » (ove inizia il comune di Margherita di Savoia) ed ha una lunghezza di circa 25 chilometri. In questo tratto di litorale esistono larghissime spiagge la cui ampiezza va da un minimo di metri 50 ad un massimo di metri 180.

A partire dall'abitato di Manfredonia fino al villagio di Siponto (importante centro turistico - balneare) sono stati lasciati completamente liberi per il pubblico uso circa due chilometri di litorale, ove affluiscono, in maggioranza, cittadini meno abbienti.

Sulla spiaggia antistante il detto centro di Siponto, frequentata da numeroso pubblico della città di Foggia e paesi vicini, sono state rilasciate concessioni, molti anni or sono, a 10 stabilimenti balneari di cui 7 ad uso pubblico e 3 per conto di enti militari (Comando di polizia, Aeronautica e Vigili del fuoco di Foggia), i quali occupano una fascia di spiaggia di una lunghezza di circa 1.500 metri. Detti impianti sono stati realizzati in conformità delle vigenti disposizioni di legge, nella piena osservanza delle direttive ministeriali (circolari n. 41 del 10 aprile 1961 e n. 65 in data 19 settembre 1963), nonchè di altre istruzioni emanate successivamente in materia. In particolare, si è cercato di evitare che il fronte a mare delle singole concessioni fosse generalmente superiore ai metri lineari 100. Sono state, altresì, lasciate libere zone di arenili di metri 20 tra un complesso e l'altro per l'accesso del pubblico al mare e più ampie fasce litoranee per il libero godimento.

Oltre agli stabilimenti di Siponto, sono stati autorizzati nella località « Sciali », sita più a sud, altri 4 stabilimenti balneari pubblici, distanti svariati chilometri l'uno dall'altro, di metri lineari 100 (fronte a mare); per cui su un lunghissimo litorale di chilometri 25 circa sono stati occupati soltanto circa 2 chilometri di spiaggia, mentre il restante litorale è tuttora a disposizione del pubblico godimento.

Litorale nord-est: si estende dall'abitato di Manfredonia alla contrada denominata « Macchia » per una lunghezza di circa 15 chilometri ed è sotto la giurisdizione territoriale, per la maggior parte, del comune di Monte S. Angelo ed in minima parte di quello di Manfredonia. È litorale di natura rocciosa, intercalato da alcune insenature ove si creano piccolissime spiaggette soltanto durante il periodo estivo per l'arretramento delle acque marine con una superficie che va da un minimo di metri quadrati 300 ad un massimo di metri quadrati 500.

Per quanto riguarda le concessioni assentite su questa fascia costiera, esistono sulla stessa 9 stabilimenti balneari installati nei periodi e luoghi appresso indicati: n. 4 da oltre 30 anni fronteggiano la città di Manfredonia; n. 3 dal 1961, situati in contrada « Macchia », molto distanti dal centro abitato e collocati a molti chilometri di distanza l'uno dall'altro e n. 2 installati nella corrente stagione estiva. Per l'impianto di questi ultimi due stabilimenti balneari sono stati adottati i seguenti criteri: il primo è ubicato a non meno di un chilometro dal più vicino abitato di Manfredonia occupando un tratto di litorale di metri 100 (fronte a mare); a partire da quest'ultimo è stata lasciata libera una fascia litoranea

di oltre 200 metri per il pubblico uso ed in prosieguo a questa zona è stato autorizzato l'impianto del secondo stabilimento.

Per quanto riguarda le costruzioni in cemento nessuna opera in muratura è stata realizzata sulle zone di cui si tratta, bensì sono stati autorizzati, solo per i due stabilimenti più vicini alla città, livellamenti di zone rocciose per consentire la sistemazione di cabine e chiosco-bar realizzate in materiali prefabbricati (legno, plastica e ferro), smontabili con facilità ed in qualsiasi momento. I predetti due stabilimenti sono stati installati a seguito delle pressanti richieste dei cittadini. Il litorale roccioso in questione era utilizzato fino allo scorso anno come deposito di rifiuti ed immondizie; mentre le acque marine antistanti venivano inquinate col getto a mare da autobotti comunali di acque sporche e materie fecali provenienti da alcuni rioni della città sprovvisti di condutture fognanti. Per l'interessamento e l'intervento diretto della Capitaneria di porto tali inconvenienti sono stati eliminati e la zona è ritornata salubre ed idonea alla balneazione.

Il senatore interrogante può essere così rassicurato che l'Amministrazione marittima ha tenuto conto delle esigenze dei cittadini meno abbienti, lasciando libere al pubblico uso ampie zone nelle immediate adiacenze della città. Infatti esistono 2 chilometri di litorale libero a sud di Manfredonia e non meno di 1500 metri a nord-est, zone queste più che sufficienti per la normale attività balneare di chi non pratica gli stabilimenti; senza tener conto dei lunghissimi litorali, tuttora completamente liberi da ogni impianto balneare, situati ai due lati della città. Comunque a tutt'oggi nessun reclamo è pervenuto da parte di autorità provinciali o comunali, nè di enti del turismo o di singoli cittadini.

Il Ministro della marina mercantile
SPAGNOLLI

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda istituire l'Istituto tecnico per il turismo, richiesto dall'Amministrazione comunale di Pizzo Calabro con deliberazione n. 204 del 28 ottobre 1966 e per il quale l'Amministrazione provinciale si è assunta i relativi oneri. La richiesta istituzione si appalesa indispensabile ai fini dell'approntamento del materiale umano necessario nel quadro del decollo turistico regionale, incentivato di certo dal piano CEE per detto settore in Calabria. (I. s. - 405)

RISPOSTA. — La possibilità di istituire, nel comune di Pizzo Calabro, un istituto tecnico per il turismo non è stata presa in esame. Infatti, in relazione al piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1968-69, l'amministrazione provinciale interessata non ha prodotto la relativa domanda.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che il Gruppo saccarifero Montesi è arrivato alla determinazione di chiudere, fin dalla corrente campagna bieticola, la raperia-distilleria di Cartura (in provincia di Padova) con grave danno per gli operai occupati e per i produttori i quali vedrebbero aumentare la durata della campagna bieticola, che già ora si protrae fino ad autunno inoltrato, con gravi conseguenze per le rotazioni, ed inoltre, essendo costretti a consegnare il prodotto in stabilimenti più lontani, non potrebbero utilizzare i loro mezzi di trasporto. (I. s. - 375)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e foreste e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Lo stabilimento di Cartura è costituito da una distilleria di 1ª categoria e da un reparto nel quale viene effettuato solo il primo stadio della lavorazione delle bietole (trasformazione in sugo), mentre i successivi stadi vengono svolti presso lo zuccherificio di Pontelongo.

Per la corrente campagna saccarifera, data anche la riduzione della produzione di bietole nel comprensorio degli zuccherifici del gruppo saccarifero padovano, la società è venuta nella determinazione di far effettuare tutte le fasi della lavorazione delle bietole negli zuccherifici, eliminando, pertanto, quella fase intermedia che veniva svolta nello stabilimento di Cartura.

Tuttavia in tale stabilimento è rimasta invariata l'attività di distillazione e tutti gli operai fissi sono stati mantenuti in servizio, mentre buona parte degli avventizi, che venivano assunti normalmente per l'effettuazione della trasformazione delle bietole in sugo, hanno potuto trovare lavoro presso gli altri zuccherifici della zona.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente — data l'imminente riapertura dell'anno scolastico — concedere l'autorizzazione per l'apertura del III corso dell'Istituto tecnico commerciale, sezione staccata di Mussomeli, in considerazione che in soli due anni la popolazione scolastica è stata di circa 150 alunni ed è destinata ad aumentare con i licenziati dalle scuole medie.

L'interrogante fa presente che se il problema non venisse risolto favorevolmente i predetti alunni verrebbero a trovarsi senza alcun titolo di studio dopo due anni di sacrifici e di speranze. (I. s. - 412)

RISPOSTA. — Si fa presente che sono in corso accertamenti ispettivi per verificare l'esistenza delle condizioni obiettive di funzionamento della 3ª classe presso le sezioni staccate di istituto tecnico commerciale e di istituto tecnico per geometri, funzionante nel comune di Mussomeli. L'istituzione delle classi predette è subordinata pertanto all'esito degli accertamenti in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui la riliquidazione delle pensioni al personale della scuola, che in base alla legge approvata nel marzo scorso avrebbe dovuto avere effetto immediato, procede invece con estrema lentezza, suscitando disagio e proteste negli interessati, i quali non si trovano certo in condizioni di potere aspettare all'infinito.

Si gradirebbe altresì sapere quali concreti provvedimenti intenda adottare il Ministro per rimuovere gli intralci burocratici e sollecitare opportunamente la procedura. (I. s. - 411)

RISPOSTA. — Il materiale necessario (stampati per i decreti, ruoli eccetera) per la riliquidazione delle pensioni è pervenuto pressochè all'inizio del periodo di ferie spettante al personale.

Nonostante tali circostanze, il lavoro attinente alla riliquidazione delle pensioni procede con regolarità.

Non sembra tuttavia possibile accelerare i lavori in parola, in quanto buona parte degli insegnanti elementari, già comandati presso il competente Ispettorato di questo Ministero sono tornati all'insegnamento in seguito alle disposizioni di cui alla legge 2 dicembre 1967, n. 1213.

I nuovi elementi che sono stati assegnati al predetto ufficio, in sostituzione degli insegnanti, potranno dare un effettivo apporto ai lavori di riliquidazione dopo un necessario periodo di istruzione, che sarà abbreviato al massimo.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Amministrazione comunale di Acri, in provincia di Cosenza, da anni si batte per l'istituzione di scuole medie di secondo grado;

che il Provveditore agli studi di Cosenza, in sede di programmazione triennale, ha escluso quel grosso centro da nuove istituzioni;

che, dopo numerose proteste, con la partecipazione di studenti, insegnanti, cittadini, le autorità scolastiche provinciali hanno promesso di rivedere il piano, prevedendo in Acri l'istituzione di un istituto tecnico e di un istituto magistrale.

L'interrogante chiede al Ministro se intenda accogliere la legittima richiesta avanzata dai cittadini di Acri per soddisfare le legittime esigenze di quella gioventù studiosa, ma anche della numerosa popolazione scolastica dei comuni vicini che naturalmente gravitano sulla città di Acri. (I. s. - 187)

RISPOSTA. — Va premesso che il Provveditore agli studi di Cosenza ha tenuto in particolare considerazione le richieste per istituire, nel comune di Acri, scuole di istruzione secondaria di 2° grado, proponendo l'apertura di vari istituti.

Tuttavia il Ministero della pubblica istruzione, con i fondi disponibili, ha dovuto soddisfare le esigenze scolastiche di località in condizioni meno soddisfacenti di quelle del comune predetto per il quale è stata disposta soltanto l'autonomia all'esistente sezione staccata di liceo classico. Per quanto riguarda le altre richieste di nuove istituzioni (sezione di liceo scientifico presso il liceo classico — sezione staccata di istituto magistrale — sezione staccata di istituto tecnico agrario — sezione staccata di istituto tecnico industriale — sezione staccata di istituto tecnico commerciale, e per geometri) a parte le considerazioni di ordine finanziario, si fa presente che le medesime non rivestivano carattere di necessità o quanto meno di urgenza. Infatti le esigenze scolastiche del comune di Acri sono sufficientemente soddisfatte, nel settore dell'istruzione post-obbligatoria, dal liceo classico e dall'istituto professionale per l'industria e l'artigianato ivi funzionanti, nonchè dal liceo scientifico (164 iscritti), dall'istituto magistrale non statale (97 iscritti), dall'istituto tecnico agrario (260 iscritti), dall'istituto tecnico commerciale e per geometri (177 iscritti nella sezione commerciale + 129 in quella per geometri) funzionanti rispettivamente a Corigliano Calabro (35 Km), a S. Giorgio Albanese (23 Km.), a Cosenza (40 Km).

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputi giusto e necessario, dopo l'avvenuta nomina del commissario prefettizio al comune di Cesa (Caserta), provvedere a che si possano svolgere, nel più breve tempo possibile e, comunque, nei termini previsti dalla legge, le elezioni amministrative in quel comune, tanto più che vi sono urgenti ed improrogabili problemi cittadini che non possono essere affrontati e risolti se non da una regolare Amministrazione comunale, e ciò nell'interesse della locale, laboriosa popolazione. (I. s. - 457)

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Cesa avranno luogo domenica 17 novembre prossimo venturo.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

RENDA, CIPOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) se il Ministero ha concesso la prescritta autorizzazione all'ESA siciliano per indire la gara di appalto della diga sul fiume Naro in provincia di Agrigento (il nominato serbatoio S. Giovanni);

b) se ed entro quale termine, una volta superato l'anzidetto ultimo traguardo, gli organi dell'ESA procederanno ad effettuare la gara d'appalto medesima. (I. s. -195)

RISPOSTA. — Si informa che questo Ministero, con lettera 9 agosto 1968, diretta all'ufficio del Genio civile di Agrigento, ha revocato, su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, le riserve condizionanti l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori di costruzione del serbatoio di S. Giovanni sul fiume Naro, per uso irriguo, rilasciata con decreto ministeriale

26 gennaio 1968, n. 3859 all'Ente di sviluppo agricolo in Sicilia, ai sensi dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775.

Il predetto ufficio del Genio civile è stato incaricato di notificare l'avvenuto scioglimento delle riserve, sia all'ESA che agli altri enti ed uffici interessati.

Non si è in grado di fornire informazioni circa l'espletamento della gara di appalto dei lavori in parola, essendo la questione di esclusiva competenza della Regione siciliana.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

RENDA, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per superare le difficoltà sorte nell'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 468; e ciò al fine di eliminare lo stato di grave disagio, esistente tra i professori interessati, che concorre ad aggravare la situazione di crisi della scuola. (I. s. - 538)

RISPOSTA. — Va premesso che ove pure per l'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468 non fossero sorte difficoltà interpretative, i conseguenti provvedimenti di nomina in ruolo degli insegnanti interessati non avrebbero potuto essere disposti in tempo utile per consentire agli interessati di assumere effettivo servizio il 1° ottobre 1968. Infatti gli adempimenti necessari per procedere alla nomina in ruolo di cui trattasi sono numerosi e di non immediata attuazione. Va preliminarmente diramato il bando concorsuale per la presentazione delle domande di immissione in ruolo. Successivamente, trascorso il termine fissato dal bando, debbono essere compilate le graduatorie degli aventi titolo alla nomina; quindi deve trascorrere il termine per produrre i ricorsi avverso le graduatorie medesime provvedendo alla pubblicazione delle medesime con le modifiche conseguenti alla decisione dei ricorsi. Dopo tali operazioni possono essere disposte le nomine previa indicazione delle sedi da parte degli interessati inclusi in posizione utile in graduatoria.

Parallelamente a tali adempimenti si deve procedere alla costituzione delle nuove cattedre previste dalla legge n. 468 citata e comunque al reperimento delle cattedre, ivi comprese quelle già previste dalla normativa preesistente, da assegnare agli aventi titolo alla nomina in questione.

Pertanto lo « stato di disagio » degli insegnanti cui si riferisce l'onorevole interrogante è in *re ipsa.*

Si assicura comunque che i problemi connessi con l'interpretazione della già citata legge n. 468 sono oggetto di accurato e approfondito esame e questo Ministero non tralascerà alcuna iniziativa che consenta l'applicazione della legge 2 aprile 1968, numero 468 non solo con la massima sollecitudine possibile ma anche nel pieno rispetto delle aspettative degli interessati. Si fa presente che allo stato attuale è in fase di elaborazione il bando concorsuale mentre è già stato effettuato il reperimento delle cattedre.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

RENDA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi la commissione giudicatrice del concorso, ultimamente espletato, a preside della scuola media, insistendo in criteri di valutazione fortemente restrittivi, non si è valsa della facoltà di aumentare i posti messi a concorso del previsto 10 per cento e, esorbitando dai suoi poteri, si è spinta fino a decidere l'abolizione dell'istituto della idoneità per i candidati non vincitori.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se, in considerazione del grave danno e pregiudizio che ne è derivato per i candidati al detto concorso, e avendo presente la prassi seguìta anche nel recente concorso a preside dei licei e degli istituti magistrali, che ha riconosciuto 567 idonei su 1.100 candidati, il Ministro non creda opportuno riconvocare la commissione giudicatrice al fine di aggiungere alla graduatoria dei vincitori anche quella degli idonei. (I. s. - 574)

RISPOSTA. — La Commissione giudicatrice del concorso a posti di preside nelle scuole medie indetto con decreto ministeriale 13 settembre 1965, nella sua prima riunione, tenuta il giorno 10 giugno 1966, ha fissato preliminarmente i criteri da seguire nello svolgimento dei lavori ed ha stabilito analiticamente i punti da assegnare ai titoli ed al colloquio, a norma dell'articolo 4 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629.

Il minimo di punti da conseguire nel colloquio, per essere inclusi nella graduatoria di merito, è stato determinato in 56/80; valutazione quindi corrispondente ai sette decimi.

Con tale criterio, che è stato ritenuto legittimo anche dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, si è inteso affermare il principio che, data la natura particolare del concorso, inteso ad accertare il possesso, da parte dei candidati, di tutti i requisiti di natura intellettuale, culturale e morale, che sono indispensabili per l'assolvimento delle delicate funzioni di preside, l'inclusione nella graduatoria comporta qualche cosa più che la semplice sufficienza.

Ciò premesso, si precisa che il colloquio è stato sostenuto da 2.149 candidati, dei quali sono stati inclusi nella graduatoria di merito, per aver conseguito il minimo dei punti, 1.007 candidati è cioè un numero di poco superiore a quello dei posti messi a concorso.

Premesso che il giudizio di merito espresso dalla Commissione sui risultati delle prove di esame non è sindacabile da parte dell'Amministrazione e considerato che i lavori sono stati svolti nel più rigoroso rispetto delle disposizioni di legge in vigore, non sussistono elementi per poter riconvocare la Commissione medesima.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non stia per adottare i provvedimenti del caso in favore della popolazione di Villa San Michele, frazione del comune di Vastogirardi (Campobasso) che, ricoverata in baracche a seguito del noto, permanente movimento franoso, ha visto, da alcuni mesi, distrutte dall'incendio le baracche stesse. Com'è noto, le famiglie, rimaste senza tetto, sono alloggiate nell'edificio scolastico che, fra qualche mese, dovrà essere restituito alla sua naturale destinazione. (I. s. - 224)

RISPOSTA. — Questo Ministero, pur rendendosi conto delle esigenze prospettate dal senatore interrogante, trovasi nell'impossibilità di intervenire a favore della popolazione della frazione Villa S. Michele del comune di Vastogirardi, in quanto sono da tempo venute a cessare autorizzazioni di spesa ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 sulla eleminazione di case malsane e simili.

Si assicura, comunque, che tali esigenze saranno tenute presenti in occasione di eventuali nuovi provvedimenti di legge speciali per la costruzione di alloggi.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

TORELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'azienda « Unione Manifatture », con sede in Nerviano (Milano), nel suo stabilimento di Verbania (Novara), ha reso inattivo un intero reparto, sospendendo a « zero ore » a tempo indeterminato i 183 operai dipendenti, e ha comunicato il licenziamento a 7 impiegati e 11 assistenti;

che, per affermazione della direzione centrale dell'azienda, il procedimento di sospensione si tramuterà in licenziamento per la definitiva chiusura del reparto;

che una tale situazione fa seguito ad una lunga serie di licenziamenti e chiusure di stabilimenti avvenuti nel comprensorio Verbano-Cusio-Ossola che ha visto in questi ultimi anni una continua e progressiva diminuzione del suo potenziale industriale, su cui è fondata ogni possibilità di reddito del-

le popolazioni appartenenti in gran parte a zone montane depresse,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali interventi, in via d'urgenza, il Governo intenda porre in atto per sanare la gravissima situazione sopra denunciata, per impedire il preoccupante smantellamento progressivo delle industrie esistenti, e, tenuti presenti i dati risultanti dagli studi del Comitato regionale di programmazione, quali interventi ed incentivi ritiene di porre in atto per l'eventuale insediamento di industrie sostitutive. (I. s. - 397)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In merito alla vertenza riguardante le maestranze dell'« Unione Manifatture » di Verbania è stato raggiunto un accordo in sede aziendale, che prevede:

1) il trasferimento di 60 unità dallo stabilimento di tessitura, che cessa l'attività, a quello di filatura sito nello stesso luogo;

2) la concessione a tutti i lavoratori licenziati di una indennità extracontrattuale variabile dalle 70.000 alle 100.000 lire *pro capite* in relazione all'anzianità di servizio maturata;

3) un premio di produzione da erogare ai dipendenti di tutti gli stabilimenti del gruppo « Unione Manifatture ».

Questo Ministero che ha seguito attentamente l'evolversi della situazione, è sempre pronto ad intervenire per agevolare, nei limiti consentiti, eventuali iniziative che dovessero concretarsi, atte a migliorare il livello di occupazione della mano d'opera locale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

VERONESI, BERGAMASCO, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento alla interrogazione con risposta scritta n. 107 a cui è stato risposto in data 5 agosto 1968 dal Ministro delle partecipazioni statali, si chiedono chiarimenti anche in relazione al comunicato pubblicitario dell'ICE apparso sul quotidiano « Avanti! » del 2 giugno 1968. (I. s. - 578)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con riferimento alla questione di cui sopra, si fa presente che, allo scopo di divulgare maggiormente tra gli operatori nazionali la conoscenza dell'attività istituzionale e dei servizi che l'I.C.E. pone a disposizione degli operatori stessi, l'Istituto realizza, in base ad autorizzazione del proprio Comitato esecutivo, inserzioni pubblicitarie su pubblicazioni varie, senza discriminazioni o preferenze.

Tali inserzioni, infatti, oltre che sui giornali economici, annuari e riviste specializzate, vengono pubblicate su giornali non economici e ciò soltanto in occasione di manifestazioni fieristiche a carattere nazionale (Fiera di Milano, Fiera di Bari, eccetera) e di particolari ricorrenze nazionali.

Tutto ciò allo scopo di far si che con tali inserzioni gli operatori bisognosi di assistenza (soprattutto quelli medi e piccoli che costituiscono una massa di 40.000 aziende), lettori abituali di giornali non economici, non restino privi di informazioni sull'attività che l'I.C.E. svolge in favore dell'esportazione.

Il Ministro del commercio con l'estero
RUSSO